COCLIA SIRVA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MAGGIO 2024 numero 5

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 -

L'Inchiesta

"Non isolare la dignità" La situazione carceraria nell'Isola

I Vescovi sardi a Roma

Il respiro della Chiesa universale







TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO







BARISARDO LANUSEI

Via Verdi, 31 Via Umberto, 127



Se dare sostegno a qualcuno ti fa sentire bene, immagina farlo per victicità di persone.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diverterà sostegno, assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone vulnerabili e indigenti, in tutta Italia. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO





POLIAMBULATORIO CARITAS · SANTHIÀ (VC)

Sorella acqua

di Claudia Carta



La copertina

"...il cielo là in prigione non è cielo, è un qualche cosa che riveste il giorno e il giorno dopo e un altro ancora sempre dello stesso niente". Il dramma della situazione carceraria nell'Isola, tra strutture fatiscenti, sovraffollamento e solitudine

audato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta. Pregava così il Poverello di Assisi, ormai ottocento anni fa. E Bergoglio – che del Santo francescano porta il nome – gli fa eco otto secoli dopo, prima con la sua enciclica, omonima nel titolo all'incipit di uno dei componimenti più antichi della letteratura italiana, e successivamente in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, lo scorso 22 marzo. Ai grandi della terra riuniti a New York in occasione della II Conferenza sull'acqua indetta dall'Onu, il Papa ha lanciato un appello: «L'acqua non può essere oggetto di sprechi, abusi o motivo di guerre, ma va preservata a beneficio nostro e delle generazioni future». Riprendendo le parole semplici di San Francesco, il monito raggiunge tutti, scuotendo la «consapevolezza delle sfide che implica il prendersi cura». Acqua bene primario. E mai come in questo momento ce ne rendiamo conto. Qui e ora. Ora che scarseggia. Ora che manca. Ora che rischia di mettere in ginocchio aziende agricole e zootecniche e intere comunità dove le restrizioni sono in vigore già da tempo. E se è vero che non c'è acqua perché non piove - leggi perdurante siccità, clima impazzito, cambiamento climatico al limite del "fuori

controllo" –, altrettanto vero è che noi siamo le scelte che facciamo o, se preferite, gli sprechi che produciamo, le cattive abitudini che non modifichiamo, il menefreghismo che proliferiamo. Davanti a tutto questo, rischiano di servire a poco le ordinanze dei sindaci che vietano l'impiego dell'acqua per innaffiare orti e giardini o lavare l'auto, in un'Ogliastra da bollino rosso, dove i rubinetti sono a secco anche nei centri abitati e dove sempre più comuni hanno dichiarato lo stato di calamità naturale. Se si guarda alla stagione turistica che incombe, con migliaia di visitatori in arrivo, il bollino sembra colorarsi di nero. Non piove. Sì, ma l'Italia, con 220 litri in media per abitante al giorno, detiene il triste primato di sprecare più acqua rispetto agli altri paesi d'Europa (la media è 165 litri). Piccoli gesti possibili? Risparmiare acqua facendo docce brevi. Non lasciare aperto il rubinetto per esempio quando ci si lava i denti. Intervenire velocemente in caso di perdite d'acqua nei rubinetti, scarichi o tubature. Acquistare alimenti locali, a filiera corta e realizzati con meno acqua. Riutilizzare l'acqua di cottura o del deumidificatore. Usare lavatrice e lavastoviglie solo a pieno carico. Dotarsi di rubinetti di ultima generazione, con tecnologia a risparmio idrico. Semplici al limite del banale. Eppure...



www.campingiscrixedda.com info@campingiscrixedda.com

LOTZORAI OGLIASTRA



'OGLIASTE

Anno 44 | numero 5 maggio 2024 una copia 1,50 euro Direttore responsabile

Claudia Carta direttore@ogliastraweb.it

Redazione Filippo Corrias Augusta Cabras Fabiana Carta

Progetto grafico e impaginazione Aurelio Candido

Photo editor Pietro Basoccu

Amministrazione Pietrina Comida

Redazione e Amministrazione

via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

L'Ogliastra | Associazione culturale via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale Baccasara 08048 Tortolì (OG) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it

Sottovoce

Sorella acqua	di Claudia Carta
lesia	
Imparare a raccontare la nostra esperienza con lo Spirito	di Antonello Mura
Sognare un'umanità nuova	di Filippo Corrias
I vincitori del concorso diocesano "E ti vengo a cercare"	di Mariano Solinas
L'ordinazione diaconale di Antonio Carta	
In 80.000 a Roma, a braccia aperte	di Marco Ladu
"Questa è casa Tua"	l'équipe diocesana Acr
La festa del Sacro Cuore	di Giovanni Deiana
I frutti dello Spirito	di Claudio Doglio
Alleanza (Nuovo Testamento)	di Michele A. Corona
I tanti volti dell'8xmille	
Dossier La Visita ad limina	
Un'istantanea della Chiesa sarda a Roma	
Per respirare con la Chiesa universale	di Antonello Mura
Cammino condiviso e sguardo comune	a cura dei Vescovi sardi
Quando raccontare è un dono	di Roberto Comparetti
nchiesta Dietro le sbarre	a cura di Fabiana Carta
Sistema carcerario. I numeri	
32 Carceri sarde: nel dramma, qualche luce. Ma servono misure alternative	
ualità	
La presidente della Regione a Nuoro	di Franco Colomo
Poddine's	di Fabiana Carta
Addio a Carlo Di Cicco, giornalista, saggista e acuto pensatore	di Franco Siddi
Storie di pietra. Il ballo delle messi	di Gian Luisa Carracoi
Regalare poesia	di Jetta Vedele
Su stancu	di G. Luisa Carracoi
Agenda del Vescovo e della comunità	
	Imparare a raccontare la nostra esperienza con lo Spirito Sognare un'umanità nuova I vincitori del concorso diocesano "E ti vengo a cercare" L'ordinazione diaconale di Antonio Carta In 80.000 a Roma, a braccia aperte "Questa è casa Tua" La festa del Sacro Cuore I frutti dello Spirito Alleanza (Nuovo Testamento) I tanti volti dell'8xmille ssier La Visita ad limina Un'istantanea della Chiesa sarda a Roma Per respirare con la Chiesa universale Cammino condiviso e sguardo comune Quando raccontare è un dono nchiesta Dietro le sbarre Sistema carcerario. I numeri Carceri sarde: nel dramma, qualche luce. Ma servono mulità La presidente della Regione a Nuoro Poddine's Addio a Carlo Di Cicco, giornalista, saggista e acuto pensatore Storie di pietra. Il ballo delle messi Regalare poesia Su stancu



Aurelio Candido: pagine 7,8,9,26,28,29 Mariano Aresu: pagina 6 Massimo Percossi: pagina 40 Pietro Basoccu: pagine 30,32,34,37,39,45

Imparare a raccontare la nostra esperienza con lo Spirito

uello che avvenne ai discepoli a Pentecoste, riuniti in preghiera con la Madre di Gesù, è un compimento e una trasformazione. Gesù, dopo aver promesso lo Spirito, anticipò che questo dono sarebbe stato una trasformazione. un battesimo di fuoco, una seconda nascita. Immaginare oggi, secondo il racconto degli Atti, che persone codarde diventino coraggiose e vederle passare dall'ignoranza alla sapienza, è come raccontare una conversione radicale, quella che Dio chiede continuamente ai sui figli (cfr. At 2,1-11). Avanza però subito una domanda: quel forte vento dello Spirito che scosse la casa con rumore di tuono, è ancora sperimentabile? Risulta ancora possibile? Dovremo rispondere che noi ci crediamo e che

preghiamo perché si rinnovi, oggi come allora, quando avvenne. Sappiamo anche che lo Spirito, per cambiarci, deve vincere tutte le resistenze che si oppongono alla sua azione trasformante, le quali abitano nella nostra mente e nella nostra volontà, magari accompagnate, a torto, da obiezioni giustificate con ragioni di fede. Ma lo Spirito è più forte, agisce in ogni tempo, e non a intermittenza. Ognuno di noi ne può fare esperienza quando si lascia conquistare dalla sua presenza confortante e scombussolante. Giusto chiederci se abbiamo consapevolezza della presenza nella



PHILIPPE DE CHAMPAIGNE: Sant'Agostino, Los Angeles, County Museum of Art

nostra vita e in quella del mondo di questa compagnia, che poi è la compagnia del Cristo risorto. E se questo ci provoca una consolante e trasformante fiducia per vivere questo tempo come persone credenti. Cristo continua a istruirci come un "maestro interiore" (sant'Agostino), con "buone ispirazioni" e con "illuminazioni interiori". E come sarebbe importante, oltre che significativo, imparare a raccontarci l'esperienza che lo Spirito Santo ci sta facendo vivere: in famiglia e nella comunità, nella società ma anche come cittadini di questo mondo,

un mondo che tante volte appare senza Spirito, quindi senza Dio. Lo Spirito operò con i discepoli nonostante le loro volontà. Nel giorno di Pentecoste annullò tutte le loro riluttanze, le paure certificate, arrivando a derogare potremo dire al rispetto delle loro libertà, che se fossero state lasciate in balia delle loro angosce li avrebbe portati ad essere persone mortifere e rassegnate. Se dunque crediamo che lo Spirito agisce anche oggi, è

giusto chiederci se nella nostra vita, in nome della rivendicazione delle nostre coscienze – accompagnata da timori, giudizi, pregiudizi, comunque letture individualistiche noi stiamo contrastando o contristando lo Spirito, che ha invece lo sguardo di Dio sul presente e sul futuro, su di me e su di noi. Rivelare come lo Spirito Santo è vivo nella nostra vita è riconoscere una presenza, quella di Dio. Accettare di cambiare, grazie alla fede, significa rendergli gloria per quanto sta operando in me, nella Chiesa e nel mondo. Oggi, e non solo ieri.

♣ Antonello Mura

Sognare un'umanità nuova

Prima Giornata mondiale dei bambini

di Filippo Corrias



Sabato 25 e domenica 26 maggio la Chiesa, per volontà del Santo Padre Francesco, celebrerà la Prima Giornata mondiale dei bambini. L'evento sarà organizzato dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

A Padre Enzo Fortunato il compito di coordinare l'evento, avvalendosi di tutte le collaborazioni e gli apporti ritenuti necessari

a Giornata si celebrerà a un duplice livello: *universale*, con sede a Roma, dove auspicabilmente confluiranno anche le delegazioni nazionali, e *diocesano*, lasciando l'organizzazione alla creatività delle singole Chiese locali.

Papa Francesco ha scelto come tema del primo incontro le parole di Gesù: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). È un invito a diventare

come i bambini, agili nel cogliere le

in ogni uomo e in ogni donna, nella

storia e nella Chiesa.

novità suscitate dallo Spirito di Cristo

Per l'occasione il Pontefice ha scritto un messaggio rivolto «prima di tutto *a ciascuno* personalmente, a te, cara bambina, a te, caro bambino, perché "sei prezioso" agli occhi di Dio (*Is* 43,4), come ci insegna la Bibbia e come Gesù tante volte ha dimostrato. Allo stesso tempo questo messaggio lo invio *a tutti*, perché tutti siete

DALL'OLIMPICO A SAN PIETRO

Il 25 maggio l'evento prenderà il via presso lo Stadio Olimpico con il saluto delle delegazioni straniere e proseguirà con ospiti di fama nazionale e internazionale presentati da Carlo Conti, fino al momento più atteso: il dialogo dei bambini e delle bambine con il Santo Padre. Il 26 maggio l'evento si sposterà in Piazza San Pietro per l'introduzione alla celebrazione eucaristica e la celebrazione stessa, presieduta dal Santo Padre, e culminerà con l'Angelus e il saluto del Papa ai bambini di tutto il mondo.

importanti, e perché insieme, vicini e lontani, manifestate il desiderio di ognuno di noi di crescere e rinnovarsi. Ci ricordate che siamo tutti figli e fratelli, e che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore». Papa Francesco

con scrittura piana e semplice si rivolge ai bambini chiamandoli "miei piccoli amici" e ricordano loro che «per rinnovare noi stessi e il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario stare uniti a Gesù. Da lui riceviamo tanto coraggio: lui è sempre vicino, il suo Spirito ci precede e ci accompagna sulle vie del mondo. Gesù ci dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Queste parole ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici, come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie. Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza vergognarsi di fare solo piccoli passi. Anzi, la nostra piccolezza ci ricorda che siamo fragili e che abbiamo bisogno gli uni degli altri, come membra di un unico corpo».

"E ti vengo a cercare". I vincitori del concorso diocesano di Mariano Solinas

Ufficio catechistico diocesano

a diocesi di Lanusei, in questo anno pastorale, in concomitanza con la Giornata mondiale del malato, ha voluto indire un concorso che ha coinvolto tutti i gruppi di ragazzi delle nostre parrocchie, dal tema "E ti vengo a cercare. In visita a una persona ammalata".

L'obiettivo dell'iniziativa, in un tempo in cui il tema della malattia e della sofferenza viene spesso messo da parte, era quello di aiutare i bambini e i ragazzi a prendere atto che questa realtà è un aspetto della vita con il quale confrontarsi. I catechisti hanno cercato di aiutare i ragazzi, attraverso le varie esperienze, a far riscoprire e apprezzare il dono della vita in ogni circostanza, anche quando questa non è così perfetta come vorremmo. L'iniziativa ha avuto una buona risposta da parte dei catechisti. Così, durante la Quaresima, numerosi sono stati i gruppi che hanno fatto visita a una persona malata o una struttura che ospita anziani e sofferenti: un'autentica occasione per vivere da vicino l'esperienza della malattia, momento prezioso di stimolo e confronto.

Da questa esperienza sono nati numerosi lavori, arrivati un po' da tutte le parrocchie della diocesi: cartelloni, video, libri fotografici, racconti, attraverso i quali i ragazzi hanno rielaborato quanto vissuto in modo particolarmente originale, evidenziato la bellezza di un'esperienza forte e significativa non solo per loro, ma anche per gli ammalati stessi che hanno manifestato gioia e naturalezza nell'incontrarli, condividendo con loro l'esperienza del dolore e della malattia. All'Ufficio catechistico diocesano sono giunti ben 31 lavori:



Arbatax (2); Escalaplano (2); Ilbono (4); Lanusei Cattedrale (3); Lanusei Santuario (1); Loceri (3); Osini (2); Perdasdefogu (1); Seui (2); Tertenia (1); Tortolì Sant'Andrea (2); Ulassai (2); Ussassai (1); Urzulei (2); Villagrande Strisaili (2); Villanova Strisaili (1)

A fine aprile, la commissione dell'Ufficio catechistico si è riunita per prendere in esame tutti i lavori e all'unanimità ha deciso di assegnare il primo premio di € 1.000 alla parrocchia San Sebastiano Martire in Escalaplano, ex equo, ai due gruppi della Scuola Secondaria di I grado e della Scuola Primaria, per aver approfondito il tema in tutte le sue sfaccettature, rendendo protagonisti i ragazzi insieme alle

persone incontrate e per aver rielaborato l'esperienza sia da un punto di vista umano che spirituale. La commissione ha deliberato, inoltre, l'assegnazione di due menzioni speciali – a cui la diocesi destina la somma di € 500 ciascuna - alla Parrocchia di San Pietro Apostolo in Loceri con il gruppo della II e III Primaria e alla Parrocchia di Santa Susanna di Osini, ex equo, ai gruppi I-II Scuola Secondaria di I grado e alla V della Scuola Primaria.

Un ringraziamento accorato va a tutte le parrocchie che hanno partecipato, per l'interessamento al progetto, per i bei lavori realizzati e soprattutto per le esperienze che hanno fatto vivere ai ragazzi.



"Carissimo Antonio, il tuo celibato sia la tua libertà di amare tutti"









erché siamo in festa? La parola di Dio donataci oggi risponderebbe: perché tutti riconosciamo di essere persone risanate, beneficiate, chiamate a vivere da risorti. (...). Per tutta la Chiesa Maria è la Madre del buon pastore, perché ci ha dato suo figlio Gesù. La sua prima missione è stata proprio quella di generarlo, donandolo al mondo e divenendo madre di tutte le vocazioni. Ecco tua madre, si sentì dire il discepolo Giovanni dalla voce di Cristo sulla croce, Ecco tuo figlio si senti dire Maria.

Dal quel giorno noi siamo discepoli e figli della stessa madre di Gesù. Lei per noi è la Buona Pastora perché

per noi è la guida, la via che porta a Gesù, e lui è l'Unica Via, la Porta vera delle pecore, che siamo noi. Rendete grazie al Signore perché è buono, abbiamo cantato nel salmo. Rendiamo dunque grazie a Dio per tutti i doni che condividiamo come battezzati: il dono del presbiterato e del diaconato, tutte le consacrazioni religiose e secolari, la vita matrimoniale e sacramentale dei coniugi. Incoraggiamoci insieme nell'offrire ai ragazzi e ai giovani cammini di fede che permettano di passare da una fede convenzionale, incapace di toccare veramente il cuore, a una fede "reale", per la quale Dio diventa il centro e il luogo capace di dare senso a tutto

l'esistere umano. E continuiamo ad apprezzare la ricerca di chi intende ascoltare e seguire Gesù. Perché – come dice l'apostolo Pietro – «in nessun altro c'è salvezza».

Grazie a te Antonio: Dio oggi ti riconosce non solo suo figlio ma, grazie al discernimento della Chiesa, dei suoi formatori, e con la responsabilità finale del vescovo, vieni ammesso all'ordine del diaconato. (...). Con il tuo servizio diventi un maestro, in quanto proclami e spieghi la Parola di Dio; divieni santificatore, amministrando il sacramento del Battesimo, conservando e distribuendo l'Eucarestia e, in quanto animatore,







divieni guida di comunità o di settori della vita ecclesiale.

Caro Antonio, come servo e ad immagine di Gesù, il Servo per eccellenza, cerca di diventare costruttore di Chiesa, uomo di relazioni, sostenitore ed educatore dello spirito di servizio di tutti i battezzati, soprattutto di quelli che, impegnati nella catechesi, nella liturgia e nella carità, potranno trovare in te un esempio di come si collabora con i presbiteri nelle comunità e di come si fa riferimento al vescovo. (...). Che sia lontana da tutti noi, lontana da te, la tentazione di vivere nella Chiesa come mercenari, quindi per interesse o per opportunismo. Anche il pastore che

tu Antonio sei chiamato a diventare non è quello che si limita a compiere delle buone azioni. Ma piuttosto quello che non rischia di essere un mercenario perché ha scelto di amare i suoi anche a prezzo della vita. E se questo pastore viene percepito come bello, è perché si è consacrato alla cura e all'ascolto delle pecore. Questa è la strada che tu Antonio intraprendi, ed oggi la tua ordinazione ce la fa ripassare anche a noi ministri.

Da qui, anche un altro aspetto che non va mai sottovalutato, che con la tua formazione hai necessariamente già messo in moto e che ti dovrà accompagnare nel cammino che, a Dio piacendo, ti porterà all'ordinazione presbiterale: mi riferisco alla conoscenza di te stesso, dei tuoi pregi e dei tuoi limiti. Talvolta, come in tutti, ci può essere una sottostima di sé, qualche altra volta una sovrastima.

In tutti e due i casi la relazione con l'altro, con gli altri, con la Chiesa viene turbata. Abbi dunque cura di te, aiutati e fatti aiutare nel fare sempre la verità su te stesso: questo sarà un fattore fondamentale nelle relazioni, nel servizio e nei compiti che assumi.

(...). Nella vita tutti siamo chiamati, in qualche misura e in modalità diverse, a prenderci cura degli altri, delle situazioni, della terra. Ci









emozioni sapere che ognuno di noi per Gesù, non è una massa indistinta, uniforme, un numero in un algoritmo. Ognuno è riconosciuto in un'immensità. Lui è un pastore che ci fa uscire dalla tristezza dell'anonimato, ci dà un nome e una storia, ci anima nelle relazioni, ci dà una casa, la Chiesa, nella quale riconoscerci fratelli e sorelle. Si tratta di uscire con lui per sentirsi in missione. Mentre infatti, dice la volpe al Piccolo Principe «gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. I tuoi passi mi fanno uscire dalla tana come una musica». (...).

Carissimo Antonio, da oggi – per portare avanti gli impegni del

diaconato - assumi ufficialmente anche il compito del celibato. Ti prego però di non chiamare celibato una beata solitudine, come quella di stare in una torre per difenderti dal mondo. Non verniciare di celibato le esperienze di vita dove in realtà non ti importa di niente e di nessuno. Sarebbero così solo delle esperienze povere di amore. Non chiamare celibato una vita dove ti disturba il pianto di un bambino, il singhiozzo di una donna o le grida di protesta dei poveri. Impara presto, ma penso che tu lo sappia, che il celibato non può ridursi a una stanza vuota, scelta come un rifugio.

Che il tuo celibato sia piuttosto

una casa piena di amici, dove tutti possano piangere senza pudore, e tu con loro. Dove trova casa chiunque, non solo gli amici degli amici. Il celibato non sia una tappezzeria da esibire, vantandosi di esibirla, ma in realtà non amando nessuno. Il tuo celibato sia la tua libertà di amare tutti. Abbi soprattutto un cuore casto, un cuore che non detta condizioni per amare, ma ama tutti senza condizioni. Il cuore di Gesù sia il tuo cuore. Da oggi e per sempre. Questa sarà la tua carta d'identità, che ti permetterà di non aver bisogno d'altro, di nessuna sostituzione o di alcun altro sotterfugio. Sii felice di servire la Chiesa, per sempre.

In 80.000 a Roma, a braccia aperte

di Marco Ladu delegato AC



Quattro giorni di incontri, dialoghi, festa e preghiera per essere "Testimoni di tutte le cose da Lui compiute", come recita il titolo della XVIII assemblea nazionale di Azione Cattolica svoltasi a Sacrofano, in provincia di Roma, dal 25 al 28 aprile scorso

mozioni, incontri relazioni, immersi nel verde, a contatto con una bellissima realtà associativa e di chiesa. L'assemblea nazionale ha avuto inizio la sera del 25 aprile ed è stata preceduta dall'incontro con il Santo Padre a piazza San Pietro alla presenza di 80mila persone provenienti da tutte le diocesi d'Italia a rappresentare tutti i settori dell'Azione Cattolica e l'articolazione

Una piazza gremita e festosa, preludio delle belle giornate che avremo trascorso in assemblea, una piazza che ha dimostrato una Chiesa viva, felice, gioiosa e un'associazione che "a braccia aperte" si mette in cammino nelle sfide dei nostri tempi.

Il Santo Padre ci ha invitato ad abbracciarci, a farci prossimi con

«l'abbraccio che manca, l'abbraccio che salva e che cambia la vita». Rivolgendosi all'Azione Cattolica e alla sua dimensione sinodale, ha continuato: «Vi invito a essere atleti e portabandiera di sinodalità nelle diocesi e nelle parrocchie di cui fate parte, per una piena attuazione del cammino fino a oggi compiuto». Incoraggiati e confortati delle belle sensazioni ed emozioni vissute in Piazza San Pietro, gli oltre 800 delegati e uditori alla XVIII assemblea nazionale si sono immersi nei lavori che hanno portato al rinnovo del Consiglio nazionale di Ac, nel pieno spirito democratico che da sempre contraddistingue la nostra associazione.

Tante "carezze associative", vissute a Sacrofano, giorni che ci hanno permesso di respirare aria diversa, proiettati verso una Chiesa che va al di là delle nostre realtà, una chiesa viva e impegnata, che non si scoraggia davanti ai problemi dei nostri tempi, una chiesa e un'Associazione dai volti eterogenei, che non si chiude, bensì si apre e

Così il presidente Notarstefano

nella replica della sua relazione: «La bellezza è con noi, salva il mondo. La bellezza siamo noi, siete voi, sono i nostri ragazzi e i nostri giovani».

Momenti di spiritualità si sono alternati ai lavori, la Messa quotidiana celebrata dai Cardinali, Parolin e Zuppi, le veglie di preghiera con l'adorazione eucaristica e la veglia ecumenica. Giorni di gioia per tutta l'Ac che ha accolto la notizia della canonizzazione del Beato Pier Giorgio Frassati. Abbiamo chiuso l'assemblea ricevendo queste parole, un riassunto e un invito che diventa un impegno per tutti: «Noi siamo chiamati oggi a volerci bene reciprocamente.

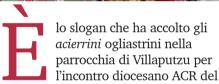
Anche quando non ci conosciamo. E in questo volersi bene scopriamo il volere bene degli altri. È da lì che nasce la politica, il voler bene al bene comune. Noi vogliamo rimettere al centro della politica le alleanze con le altre associazioni, e dobbiamo rimettere al centro le grandi idee. La democrazia è la nostra priorità in questo tempo benedetto».

Di questo siamo testimoni.

"Questa è casa Tua"

l'équipe diocesana ACR





Primo Maggio.

Una comunità accogliente, disponibile, partecipe, che ha condiviso con tutti i bambini, giunti da 12 parrocchie, una giornata all'insegna dell'incontro, della preghiera, e del gioco. Nonostante il tempo incerto, circa 500 bambini, equipaggiati di ombrello e capellino, hanno partecipato alla celebrazione



eucaristica presieduta dal vescovo Antonello e concelebrata dal parroco don Franco Serrau, dai nuovi assistenti diocesani dell'Azione Cattolica, don Piergiorgio Pisu e don Giuliano Pilia – quest'ultimo passa il testimone a don Federico Murtas – e da alcuni sacerdoti diocesani.

Ma i veri protagonisti sono sempre loro, i bambini. Tre di loro hanno dialogato con il vescovo durante l'omelia, su quello che è l'ambiente, la casa, la chiesa, luoghi che vivono in



pienezza. Al termine della celebrazione, con tanta gioia il corteo dei ragazzi ha attraversato, come un lunghissimo serpentone, vicoletti e stradine interne al paese. Giunti davanti alla statua della Madonna ha avuto luogo il tradizionale omaggio floreale da parte di un rappresentante delle comunità parrocchiali. Il pranzo e i giochi nella vicina spiaggia di *Porto Tramatzu* hanno concluso in grande stile una giornata veramente speciale.



La festa del Sacro Cuore

di Giovanni Deiana

Con la spiritualità del Sacro Cuore è Gesù stesso a prendere il cuore come simbolo del suo rapporto con l'uomo

Un po' di storia

filosofico di Cartesio.

considerate fondamentali: il 22 luglio 1647 nasce Santa Margherita Maria Alacoque e nel 1650 muore il grande filosofo Cartesio. La prima, attraverso le sue visioni, introduce il culto del Sacro Cuore nella religiosità popolare, mentre il secondo è considerato il fondatore della filosofia moderna che pone la conoscenza alla base dell'esistenza: cogito ergo sum ("penso quindi sono") è il fondamento di tutto il sistema

ue date che possono essere

Diciamo subito che le visioni di Santa Margherita non furono accettate con grande entusiasmo; anzi, ella fu considerata come una visionaria che, detto in termini più concreti, la catalogava tra le persone non proprio del tutto normali! Cartesio invece fu considerato il fondatore del razionalismo che poneva alla base della conoscenza la concezione razionalistica di una conoscenza ispirata alla precisione e certezza delle scienze matematiche, così come era stata propugnata da Francesco Bacone, ma formulata e applicata effettivamente solo da Galileo Galilei; è con Cartesio che nasce il razionalismo che diventerà la filosofia dominante in Europa tra il XVII e il XVIII secolo.

Una rivoluzione religiosa

Santa Margherita, senza saperlo ha rivoluzionato una certa spiritualità. Fino a quel momento il fondamento della spiritualità era la conoscenza di Dio mediante la ragione; Dio comunica le sue verità attraverso la ragione. Addirittura, il fenomeno dell'ispirazione era fondato

sostanzialmente sull'illuminazione che lo Spirito esercita nella mente dell'agiografo!

Santa Margherita rivela una dimensione nuova: la devozione al Cuore di Gesù. Un simbolo che si pone in contrapposizione alla pura ragione. Questo spiega le scarse simpatie che le sue visioni suscitarono non solo tra le sue consorelle, ma specialmente presso le gerarchie. Fu solo grazie al sostegno del Gesuita Claude La Colombière che le sue visioni furono accolte (a tal proposito, sarà utile notare che anche Cartesio non solo era stato alunno dei Gesuiti, ma sottoponeva tutte le sue opere al giudizio dei suoi maestri prima di pubblicarle!).

Cosa ha portato di nuovo? Di solito la spiritualità del Sacro Cuore è "banalizzata" nella pratica dei nove primi venerdì del mese. Ma il messaggio è molto più profondo. Gesù che si manifesta con il simbolo del cuore vuole lanciare un messaggio veramente innovativo. L'uomo non è fatto solo di razionalità, ma anche della parte irrazionale, il cuore, le passioni. Diciamo subito che proprio l'attenzione verso la parte irrazionale dell'uomo ha dato l'avvio al romanticismo, quel movimento culturale che si è sviluppato nei secoli successivi. È qualcosa che non riguarda solo la letteratura o la musica, ma è il fondamento che ha permesso lo sviluppo della psicologia, della psicoanalisi e, più in generale, dell'antropologia. Si deve proprio a questo movimento culturale l'aver attirato l'attenzione sulla parte irrazionale dell'uomo. Non mi risulta che negli studi sia stato evidenziato un qualche rapporto tra romanticismo e devozione al Sacro Cuore; senza dubbio però colpisce che nelle apparizioni a Santa Margherita venga posto l'accento proprio sul cuore di Gesù come centro della sua

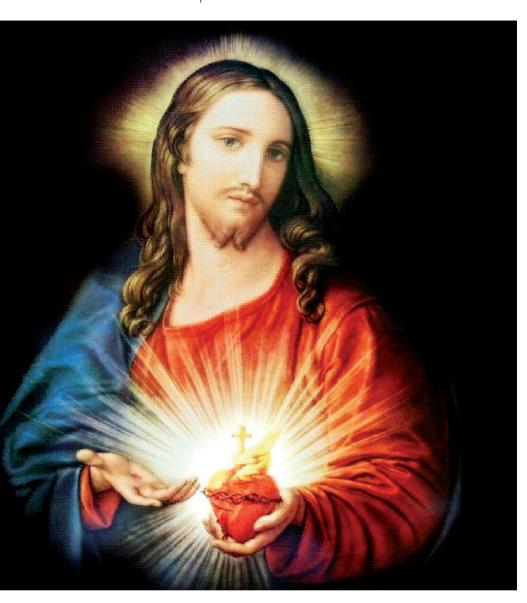
spiritualità. Di solito si dice che nel linguaggio biblico il cuore è simbolo della interiorità che abbraccia specialmente l'intelligenza. Ma si deve notare che nel 1600 tutte queste nozioni bibliche non sono ancora state evidenziate. Gli studi sul testo ebraico sono ancora agli inizi e la Bibbia è ancora quella in latino: la Vulgata di Girolamo. Nella cultura contemporanea a Santa Margherita, il cuore è il simbolo proprio della parte irrazionale dell'uomo.

Una svolta nella spiritualità

È illuminante che Gesù si voglia presentare con questo simbolo. Segna una svolta: nella tradizione cristiana, fin dal medioevo, Dio si rivela attraverso la mente; basti ricordare le 5 vie per conoscere Dio formulate da San Tommaso. In fondo è il principio di causalità; dal creato l'uomo può conoscere il creatore; dall'ordine all'ordinatore. Insomma, tutta la spiritualità era fondata sulla mente (il nous dei greci) che doveva dominare la vita del credente.

La contemplazione avveniva attraverso una conoscenza soprannaturale! Con la devozione al Sacro Cuore, Gesù sdogana un altro valore spirituale: il cuore come dimensione della divinità! Non è una novità per chi conosce il Nuovo Testamento. San Giovanni aveva già definito Dio come "amore". «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,8)! E ancora, Giovanni ci ricorda che «da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete come io vi ho amato» (Gv 13,34-35). Con la spiritualità del Sacro Cuore, Gesù rivaluta una dimensione antropologica che il cristianesimo aveva dimenticato. L'uomo non è solo razionalità, ma anche amore. Dio ha creato l'uomo come essere pensante, ma che ama. L'amore non è e non deve essere

L'OGLIASTRA 13 LA PAROLA E LA VITA





contrapposto alla razionalità. Razionalità e affettività sono due elementi complementari e il cristiano deve valorizzarli entrambi. Se mi è permesso un paragone, potrei dire che l'affettività senza controllo rischia di essere un fiume senza argini: travolge tutto e distrugge. Ma se la passione è guidata dalla ragione diventa un canale che serve a portare l'acqua ai campi da irrigare! Una spiritualità puramente razionale rischia di essere fredda, cinica, spietata. Una spiritualità fondata solo sul cuore sconfina nel sentimentalismo instabile e superficiale. Ma se la dimensione affettiva rientra nella nostra spiritualità diventa veramente completa perché valorizza le due componenti fondamentali dell'uomo.

Il progetto di Dio

Dio ha voluto che le due dimensioni (razionalità e affettività) coesistessero nell'essere umano. Senza l'affettività non ci sarebbe la vita, la famiglia, l'amicizia. Una pagina veramente illuminante sulla funzione della affettività nella stessa natura dell'uomo ci viene offerta nei primi capitoli della Genesi. Dopo aver creato il primo uomo, Dio lo introduce nel giardino dell'Eden perché completi il creato con il suo intervento: dare il nome (Gen 2,19) significa assegnare il ruolo nel creato. Ma questa attività confina l'uomo in una terribile solitudine. E questo nonostante Dio sia il compagno di Adamo! Soltanto con la creazione di Eva l'uomo trova il suo equilibrio interiore (Gen 2,23). Ma in Adamo questa affettività prende il sopravvento; quando la donna gli propone di trasgredire il comando di Dio non sa dire no! Dio gli rimprovererà proprio questa sua sudditanza alla donna (3,17). Sappiamo come è andata a finire. Probabilmente questo racconto ha influito più di quanto si creda nel creare un ruolo subalterno della donna. Certamente ha contribuito a fondare la spiritualità sulla razionalità, mentre la dimensione affettiva è stata vista con un certo sospetto, qualcosa da controllare fino a soffocarla.

Credo che la spiritualità del Sacro Cuore voglia porre l'accento sul valore dell'affettività in una spiritualità che sia pienamente equilibrata. L'amore non è un sottoprodotto dell'essere umano privo, o di scarso valore. Con la spiritualità del Sacro Cuore è Gesù stesso a prendere il cuore come simbolo del suo rapporto con l'uomo. Forse è arrivato il momento di fare spazio a questa ricchezza interiore anche nella nostra vita spirituale.

I frutti dello spirito

di Claudio Doglio

o Spirito è dato all'uomo come un appoggio, un aiuto, perché egli possa percorrere la via della sua edificazione. Lo Spirito è anche la radice della santità del cristiano, è la sorgente della sua vita interiore, è il principio di una fede che si ramifica e vivifica l'esistenza. Fioriscono allora i doni divini esemplificati in nove virtù gioiose che Paolo chiama "frutto dello Spirito". Esse infatti fioriscono e maturano dalla accoglienza dello Spirito nel cuore e nella vita del credente. Ľuomo lasciato a se stesso produce solo "opere della carne"; ma se egli lascia irrompere in sé lo Spirito, come ci insegna Paolo, ecco che si producono i "frutti dello Spirito". Per Paolo la carne è un carcere nella quale lo spirito è prigioniero, ma l'unione al Cristo tramite la fede e il battesimo è per il cristiano una anticipazione della liberazione che lo spirito otterrà, quando, liberato dai legami della carne, rivestirà l'immagine dell'uomo celeste e assumerà un corpo immortale. Il concetto paolino è così il risultato di un confronto di concezioni greche e giudaiche. Il testo si sviluppa su una radicale antitesi: carne e spirito. Con il termine carne si intende tutta la persona umana in quanto orientata verso il male e ripiegata su se stessa: lo si potrebbe tradurre con egoismo. Il termine Spirito invece indica il dono massimo, la forza divina, santificante, fatto dal Padre e da Gesù risorto ai credenti. È per mezzo dello Spirito che noi siamo figli di Dio e capaci di operare il bene.

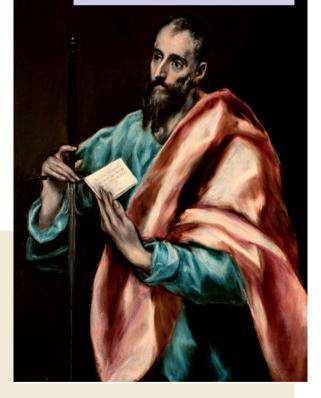
Paolo propone ai Galati la vita secondo lo Spirito che permette di realizzare la figliolanza divina. Da una parte si trovano le "opere della carne", ossia i vizi (vv.19-21), dall'altra "il frutto dello Spirito" ossia le virtù (vv.22-23). Assume particolare rilevanza il fatto che Paolo denomini i

vizi al plurale e come "opere" (v.19), mentre le virtù al singolare e come "frutto" (v.22). È importante evidenziare che tale combattimento per Paolo ha già un vincitore, lo Spirito; si tratta di una lotta impari tra carne e Spirito, che tuttavia può diventare alla pari quando lo stesso cristiano abbandona la propria relazione con il Vangelo e con lo Spirito. 19-21. La lista presenta molti peccati riguardanti le relazioni personali, che costituiscono

il punto debole dei Galati. Questa lista di vizi e di virtù era comune nel mondo antico. Il credente unito a Cristo non ha più una legge che gli detti la sua condotta dall'esterno. Egli compie la legge dello Spirito. Nelle battute conclusive Paolo ricorda che, quanti appartengono a Cristo, hanno già crocifisso con lui le opere della "carne" (v. 24).

¹⁶ Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non

Il pensiero ebraico non distingueva fra corpo e anima, e l'idea di una sopravvivenza beatifica comportava la risurrezione della carne. Il pensiero greco, invece, distingueva nettamente le due entità delle quali solo la carne era destinata all'annientamento, corruzione e morte, al contrario dello Spirito.



fate quello che vorreste. ¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, 20 idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge. ²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. [Gal 5,16-25]

Alleanza (Nuovo Testamento)

di Michele A. Corona

s. f.

[dal fr. alliance; v. alleare, a sua volta dal lat. alligare «legare a»].

Legare insieme con vincolo di alleanza; unirsi, con patto più o meno formale, per il conseguimento di un fine comune.

ell'avvicinare un tema biblico, molto spesso occorre

spesso occorre affrontare la sua esposizione in modo diversificato l'Antico e il Nuovo testamento. Proprio così deve avvenire con il macrotema riguardante l'Alleanza. Se da una parte, il termine nel Primo Testamento indica una disposizione (come esposto su queste colonne nel precedente numero), nel Nuovo Testamento ha almeno due interpretazioni fondamentali legate a Mosè e ad Abramo. I vangeli sinottici enucleano questo tema principalmente nelle parole della cena pasquale di Gesù coi dodici: Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti (Mc 14,24). Con cristallina evidenza, il testo richiama il passo esodale del patto sinaitico: Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole (Es 24,8). Pertanto, Marco richiama il patto antico e lo rafforza con quel pronome possessivo che unisce sangue e Gesù. Non più sangue di animali sacrificati, ma il sangue dello stesso mediatore. Inoltre, va esplicitato il valore di "per molti" per evitare interpretazioni riduttive e, dunque, errate. Marco e Matteo traducono in greco il termine ebraico rabbim, che ha un valore amplissimo: indica l'intera comunità israelitica, ne evidenzia la totalità. Certo, una totalità interna, ma senza

esclusioni. Pertanto, una traduzione



ROSSELLI COSIMO: Mosè e Abramo (Scomparto di Predella, anno 1460) Firenze, Galleria dell'Accademia

dinamica potrebbe essere, a buon diritto, per tutti, nessuno escluso! Così, il patto del Sinai si rivolgeva a coloro che lo siglavano nei secoli attraverso la loro partecipazioni al rito di aspersione e nella cena pasquale. L'alleanza formulata da Gesù è donata nel suo sangue, nella croce, nella sua morte. Anche questo elemento appare di assoluta novità: l'alleanza è cruenta e richiede un prezzo altissimo da pagare, la vita stessa. Non può essere un evento marginale o ripetibile, ma unico, assoluto, capitale. Solo per questa assoluta unicità è possibile celebrarlo e ripeterlo come memoriale: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me (cfr. 1Cor 11,25 e Lc 22,19). In quell'unico evento salvifico della morte di Gesù, che dona il sangue per il perdono dei peccati (Mt 26,28) si innesta la celebrazione della memoria anche sacramentale di quell'evento. La cena eucaristica costituisce la celebrazione dell'alleanza cristiana. Dalla croce parte la fase di compimento del progetto salvifico trinitario. Con la croce e l'eucaristia ha inizio l'ultima fase del progetto di salvezza per l'intera umanità: la comunità dei credenti che celebra la cena del Signore è il popolo di Dio dei tempi ultimi.

San Paolo, cronologicamente prima della stesura dei vangeli e teologicamente in contemporanea con la loro creazione, si appoggia alla figura significativa di Abramo per presentare la forza della *Nuova Alleanza* in Gesù.

Mentre quella sinaitica è fondata sul patto, sulla bilateralità della volontà, sull'opera di entrambi i contraenti, Abramo rappresenta il dono da parte di Dio, la gratuità dell'iniziativa, dall'unilateralità della promessa divina che non postula alcuna contropartita dell'uomo.

Così, la croce di Gesù non ha richiesto la partecipazione dell'umano, il dono del suo sangue versato non ha preteso l'accoglienza del patto.

La *Nuova Alleanza* è offerta per grazia, è agli antipodi del merito, supera e soppianta la dinamica sinaitica.

Infine, la Lettera agli ebrei è lo scritto dedicato a questo tema, evidenziando come Cristo sia l'unico garante, il definitivo mediatore, il perfetto sacerdote, la sola vittima salvifica per un'alleanza migliore di quella mosaica (7,25)



partita il 14 aprile la nuova campagna promozionale dell'8xmille. Condomini solidali, doposcuola, poliambulatori, case di accoglienza, dormitori, mense, restauri di beni culturali e artistici, stanziamenti per calamità naturali o emergenze umanitarie nel mondo: sono solo alcuni esempi dell'articolata rete di aiuto messa in campo ogni anno dalla Chiesa cattolica per rispondere alle nuove povertà e a fasce di popolazione con bisogni diversi e sempre più complessi.

Ad agire sono le mani e i cuori di professionisti e volontari grazie al supporto dell'8xmille alla Chiesa cattolica che dal 1990 realizza ogni anno migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.

I numeri. Nel 2023 sono stati assegnati oltre 243 milioni di euro per interventi caritativi (di cui 150 destinati alle diocesi per la carità, 13 ad esigenze di rilievo nazionale di cui circa la metà destinati a Caritas Italiana e 80 ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano 403 milioni di euro per il sostentamento degli oltre 32 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre 352 milioni di euro per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici anche con interventi di

I tanti volti dell'8xmille

Una firma che fa bene per una Chiesa in uscita, costantemente al fianco dei più fragili



restauro per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché sostenere l'indotto economico

e turistico locale.

Gli interventi. L'8xmille è un vero e proprio moltiplicatore di risorse e servizi che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. Basta guardare, nell'ambito della carità locale, alle opportunità derivanti dai tanti progetti promossi dalle diocesi nel solo 2023 dove troviamo, ad esempio, progetti a favore di famiglie disagiate e persone economicamente fragili, precari e disoccupati (53 milioni di euro), di anziani (oltre 4 milioni di euro), di persone senza fissa dimora (13 milioni di euro), di persone con disabilità (quasi 3 milioni di euro), di formazione e prevenzione per bambini e ragazzi a rischio devianza (oltre 2 milioni di euro), di sostegno e liberazione per chi è vittima di tratta, usura o dipendenze patologiche (circa 3 milioni e mezzo di euro) e molto altro. Oppure volgendo lo sguardo all'estero e alle tragedie umanitarie nel mondo come non ricordare lo stanziamento per le popolazioni turche e siriane colpite dal terremoto o per l'emergenza ucraina (in totale 1 milione di euro), per l'emergenza

alluvione in Emilia Romagna (1 milione di euro) o l'emergenza in Marocco (300 mila euro).

La nuova campagna 2024. Sette storie di speranza e di coraggio, il valore della gratuità e gli sforzi di una

Chiesa in uscita, che si prende costantemente cura dei più deboli. «L'obiettivo è far comprendere il valore di un gesto molto semplice come una firma – afferma il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni –, abbinandolo a momenti della vita di tutti i giorni. Una campagna che sottolinea il rilievo di una scelta, espressione del desiderio di diventare protagonisti di un cambiamento, offrendo sostegno a chi è in difficoltà».

Come firmare. Nel sito www.8xmille.it sono disponibili tutte le indicazioni su come firmare, i filmati di approfondimento sulle singole opere al centro della campagna e il rendiconto storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza.

I social 8xmille

https://www.8xmille.it/ -

https://www.facebook.com/8xmille.it

https://twitter.com/8xmilleit

https://www.youtube.com/8xmille https://www.instagram.com/8xmilleit/







Per respirare con la Chiesa universale

espressione visita ad limina non è immediata, anche se un pò intriga nel pronunciarla: periodicamente i Vescovi del mondo – dovrebbe essere ogni cinque anni, ma diverse motivazioni ne aumentano generalmente il tempo - si presentano alle soglie, cioè alle tombe degli apostoli, per relazionare sullo stato delle proprie Diocesi, incontrando il Papa e tutti i Dicasteri vaticani. Solo l'Italia ha l'antico privilegio, rispetto alle altre Conferenze nazionali, di presentarsi regione per regione, con i propri episcopati.

Dall'8 al 12 aprile la Sardegna ecclesiale, con i propri Vescovi - otto per dieci Diocesi – ha vissuto questa esperienza, incontrando il primo giorno papa Francesco e avendo successivamente 15 incontri con i responsabili dei Dicasteri (11 complessivamente), più la Segreteria di Stato, la Commissione per la Tutela dei Minori, il Tribunale della Rota Romana e la Segreteria Generale del Sinodo. Conclusa la Visita, la prima constatazione che viene da fare è la seguente: non abbiamo nascosto nulla! E non sembri banale o superfluo dirlo. Ci siamo sentiti, insieme e singolarmente, liberi di esprimere la situazione che viviamo,

le positività del nostro servizio, ma anche le domande, le fatiche e perfino le sofferenze che ci accompagnano. Ci siamo sentiti ascoltati, incoraggiati, e abbiamo accolto gli inviti che ci sono stati rivolti come un appello a rispondere sempre meglio alle necessità delle nostre Chiese. Il respiro universale della Chiesa era presente in ogni incontro e nei dialoghi, motivo per confermare la gioia di farne parte e contribuendo a riconoscersi in un orizzonte più ampio dei propri confini diocesani. Abbiamo vissuto fraternamente tra noi, celebrando nelle quattro basiliche vaticane, pregando e sentendo vicino la nostra gente, rappresentata nelle celebrazioni e



nell'Udienza generale da diversi sardi presenti a Roma, tra essi i sacerdoti studenti, oltre ad altri venuti dalla Sardegna, tra i quali gli educatori e i seminaristi del Maggiore e dei Seminari minori. In questo contesto, grazie al richiamato clima fraterno, è giusto sottolineare alcuni temi che sono ritornati nei vari incontri, molti anticipati nell'incontro iniziale col Papa. Prioritaria per tutti la questione della trasmissione della fede, con la consapevolezza che strumenti e modalità devono cambiare, pur in un contesto come il nostro dove la pietà popolare mantiene viva la memoria e continua ad arricchire

i legami con la comunità. Impossibile dimenticare, visto che ci riguarda da vicino, l'unione in persona episcopi di alcune Diocesi. Il Papa e il Dicastero dei Vescovi ne ha richiamato il significato, ascoltando contemporaneamente le esperienze che si vivono e prefigurando presto una verifica di quanto sta avvenendo attraverso il coinvolgimento diretto dei Vescovi interessati.

Molto importante aver richiamato la vicinanza ai sacerdoti, anche con l'incoraggiamento ad affrontare situazioni eterogenee con coraggio apostolico. Alcune urgenze sociali in Sardegna – per individuare il modo di rispondervi – hanno accompagnato altre riflessioni: il

lavoro, la sanità, la denatalità, lo spopolamento, l'abbandono della scuola e la fuga dei giovani dall'isola.

Altre, più strettamente ecclesiali, hanno riguardato la formazione dei laici e il cammino sinodale. Non poteva mancare il tema della lingua sarda nella liturgia, argomento che necessita, dialogando con la CEI e il Dicastero, di ulteriori chiarimenti e passaggi. Il risultato finale, dopo una settimana impegnativa ma fruttuosa, è di essere stati convocati dalla Chiesa universale per rinvigorire le ragioni della comunione e per sperimentarla sempre più nelle nostre Chiese.

♣ Antonello Mura









Cammino condiviso e sguardo comune

I commenti dei Vescovi



i ha molto colpito l'accoglienza che il Papa ci ha riservato: ci siamo sentiti accolti paternamente. Ciascuno di noi ha potuto esprimere una domanda, condividere una preoccupazione, chiedere consiglio su questioni pastorali. Si sono toccati tutti quegli aspetti che oggi destano preoccupazione nella nostra Chiesa sarda. Abbiamo toccato il tema dell'accorpamento delle diocesi, e il Papa ha fatto percepire che anche lui sta riflettendo su questo progetto con nuove prospettive. È stato bello, inoltre, avere la possibilità di presentare anche le ricchezze e i punti di valore che i nostri territori hanno. Porto a casa il suo incoraggiamento a proseguire con fiducia il nostro servizio pastorale.

> Roberto Carboni, Arcivescovo di Oristano e Vescovo di Ales-Terralba

a Visita ad limina è stata occasione d'incontro con il Santo Padre, il quale ci ha ricevuti uno per uno e incoraggiati a proseguire nel nostro ministero di pastori ed evangelizzatori delle diocesi affidateci. In modo peculiare, a me ha raccomandato la cura dei giovani e una attenzione particolare alle loro problematiche. La visita ha previsto poi, un confronto con i vari dicasteri della Santa sede per entrare in contatto con quel respiro universale in cui sono innestate le nostre realtà diocesane e comprendere i problemi e le energie che attraversano il mondo cattolico odierno. Perciò nei vari dicasteri sono state trattate questioni fondamentali inerenti ai vari ambiti di competenza per sensibilizzare anche le nostre chiese particolari.

> Roberto Fornaciari, Vescovo di Tempio-Ampurias

stato un vero pellegrinaggio e un bel momento di dialogo.

Anzitutto un pellegrinaggio, specialmente per le celebrazioni previste e vissute nelle quattro basiliche papali dell'Urbe. Nelle precedenti visite da me effettuate come vescovo questo aspetto non era stato così evidenziato, questa volta invece è stato programmato per tempo ed è stato vissuto da tutti come un momento che ci ha fatti sentire veri pellegrini.

E poi il dialogo. Abbiamo incontrato i responsabili di quasi tutti i Dicasteri della Santa Sede: presso ciascuno di loro uno di noi ha introdotto il dialogo con una presentazione della vita delle nostre chiese in relazione ai problemi di cui si occupa il singolo Dicastero e così si è avviato un dialogo nelle due direzioni, Dicastero e Conferenza

L'OGLIASTRA 23 | IN EVIDENZA | VISITA AD LIMINA

Episcopale Regionale. I dicasteri avevano già ricevuto la parte di propria competenza delle nostre relazioni, ma poi le domande dalle due parti del tavolo hanno aiutato gli Officiali a meglio comprendere i nostri problemi regionali e noi a focalizzare aspetti e problemi con maggior precisione. E Papa Francesco? Un'ora e mezzo durante la qual e ci ha messi pienamente a nostro agio, nel suo studio ufficiale e ha ascoltato molto, con grande attenzione, nonostante avesse già avuto prima di noi due udienze di assoluto rilievo. L'icona che mi sono portato a casa è stata ancora una volta quella del Buon Pastore e le sue parole hanno voluto incoraggiarci proprio

Arrigo Miglio, Amministratore Apostolico di **Iglesias**

in quella direzione.

a Visita ad limina costituisce il momento più alto delle relazioni dei vescovi delle Chiese particolari con il successore di Pietro e riveste un'importanza peculiare per l'unità e la comunione ecclesiale. È un appuntamento nel quale diventa visibile la valenza teologica della Chiesa particolare in rapporto alla Chiesa universale. Nel corso della Visita si è potuto cogliere il percorso dei Dicasteri romani nel recepire la Praedicate Evangelium, che pone in evidenza il servizio di tali strutture in una prospettiva teologica «per il bene dell'intera communio», raccogliendo ed elaborando la ricchezza delle esperienze che provengono dalle singole Chiese particolari, chiamate a progredire nel mandato di Cristo Risorto.

Gian Franco Saba, Arcivescovo metropolita di **Sassari**



ono stati giorni di vera fraternità e molto fruttuosi. Un tempo favorevole per crescere nella consapevolezza di essere, come Chiesa, un corpo vivo, articolato e in cammino. L'incontro con il Papa, per ogni vescovo, è sempre motivo di gioia e di speranza. Credo vada preso in seria considerazione il suo invito ad attivarsi con coraggio e creatività sapiente nel trasmettere la fede: tocchiamo con mano che, il "si è sempre fatto così", è un atteggiamento miope, che ci taglia fuori dalla storia e ci rende del tutto ineloquenti nel trasmettere la fede. Le persone vanno incontrate lì dove corre la vita che, inutile dirlo, per la maggior parte, fluisce lontano dalla parrocchia. L'ultimo incontro, quasi a chiudere con il sigillo sinodale, è stato con la Segreteria generale: ci si è resi conto che, alcuni punti di forza, come anche le problematicità, provate tra noi, in diocesi e in regione, nell'attivazione e nel proseguo del cammino sinodale, sono condivise con tutte le diocesi del mondo. Un momento come quello appena vissuto a Roma, certamente lascia in bocca il gusto buono del camminare insieme, della fraternità

non formale e della responsabilità

condivisa anche come Conferenza episcopale sarda.

Le sfide che dobbiamo affrontare, oggi, sono realmente impegnative. Senza un legame reale, forte, voluto, curato di fraternità, risulterebbe qualcosa di sproporzionato per le spalle di un singolo vescovo, anche se... eccellente!

Mauro Maria Morfino, Vescovo di Alghero-Bosa

a Visita ad limina, nei suoi diversi momenti liturgici, pastorali e di fraterno dialogo, esprime il riferimento di tutte le Chiese alla fede apostolica; consolida la responsabilità dei vescovi diocesani in quanto successori degli apostoli; rafforza i vincoli di fede, di comunione e di disciplina con il successore di Pietro e l'intero corpo ecclesiale. Nell'incontro con il Papa ciascuno dei vescovi ha potuto esprimersi liberamente il Santo Padre ci ha esortato ad avere a cuore la trasmissione della fede, a prenderci cura di una situazione come quella della Sardegna, che vede spesso penalizzati i giovani o le fasce più deboli. Un dialogo durato quasi un'ora e mezzo, segno di un interessamento del Pontefice per la vita della nostra gente.

Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari

Quando raccontare è un dono

di Roberto Comparetti delegato regionale Comunicazioni sociali

Un esordio con il botto. È quello che ho vissuto lo scorso mese di aprile quando sono stato chiamato a seguire, per conto della Conferenza episcopale sarda, la Visita ad limina dei vescovi in Vaticano. in qualità di delegato regionale per le Comunicazioni sociali

In quella settimana,

n incarico, affidatomi poche settimane prima, che mi ha permesso di seguire un evento che mi mancava tra le numerose esperienze maturate in oltre trent'anni di attività professionale.

vissuta a pochi passi da colonnato del Bernini, l'impegno si è diviso tra la presenza alle celebrazioni eucaristiche, che

giornata, e l'aggiornamento in tempo reale per i colleghi degli uffici e delle testate

davano il via a ogni

regionali, oltre alla costante implementazione di notizie sul sito e sui profili social della CES. Tutto questo in costante contatto con i vescovi, specie Presidente e vice Presidente, senza trascurare gli altri pastori dell'Isola.

Per poter partecipare all'Udienza generale del mercoledì è stato necessario avere accredito in Sala Stampa vaticana: una struttura efficiente, capace di metterti in condizioni di realizzare anche un servizio fotografico completo dall'alto del colonnato del Bernini, se pur vento e bizze meteo non hanno reso facile il

Guardare dall'alto, l'incontro del Papa con i fedeli, il saluto ai vescovi e ai seminaristi dell'Isola, è stato uno dei momenti più emozionanti vissuti, insieme a quello sperimentato con pochi fedeli e qualche sacerdote nel corso della celebrazione sull'altare di San Pietro, nelle grotte vaticane. Dopo la Messa, presieduta da monsignor Mura, Presidente della









Conferenza episcopale sarda, la recita del Credo, sul luogo nel quale Pietro è stato martirizzato, ha fatto correre qualche brivido sulla schiena: da quel dono della vita è scaturita la comunità cristiana di Roma, poi sparsa in tutto il mondo.

Gli incontri nei Dicasteri sono stati improntati da una parte alla conoscenza delle peculiarità delle diverse diocesi dell'Isola, dall'altra alle indicazioni e alle novità future, con l'opportunità di mostrare la fotografia della regione ecclesiastica.

In una settimana a Roma è stato pressoché impossibile vedere piazza San Pietro sgombra, se non dopo il tramonto, quando la basilica aveva chiuso i battenti, prontamente aperti l'indomani alle 7, con chi era in fila già prima dell'alba. Un via vai di gente, di colori, lingue, popoli e nazioni, proprio come racconta la Scrittura.

Di certo l'esordio dei vescovi è stato dirompente: 90 minuti con Francesco. L'appuntamento era per le 9, anticipato alle 8,30 ma i presuli isolani si sono presentati in piazza San Pietro solo in tarda mattinata, con i colleghi della TGR Sardegna che attendevano monsignor Mura e monsignor Baturi per la diretta dell'ora di pranzo. Stare accanto ai pastori delle Chiesa dell'Isola ha rappresentato un modo per cogliere le diverse sensibilità dei Vescovi, il loro approccio con il mondo della comunicazione, ma soprattutto ha permesso di constatare il loro «attaccamento» al popolo affidato. L'essere stato chiamato a raccontare

questi fatti è stato un impegno notevole per cercare di mediare tra esigenze comunicative e indicazioni dei vescovi.

Un'attività che si è fatta servizio per i colleghi, chiamati a loro volta a dare conto della presenza dei propri pastori in Vaticano: una sinergia proficua da tempo segna il cammino dei periodici diocesani della Sardegna, che nel caso della Visita ad limina è stata provvidenziale. Di tutto questo devo ringraziare i vescovi dell'Isola, per avermi voluto accanto a loro nel raccontare un evento ecclesiale, il cui fine è in fondo la reciproca conoscenza: da un lato il Papa e i responsabili dei dicasteri vaticani, dall'altro i vescovi della Sardegna.









uando il 7 febbraio scorso le candidate e i candidati alla presidenza si sono misurati, a Nuoro, sul tema Date ragione della speranza che è in voi – incontro promosso dalla diocesi barbaricina -, il Vescovo strappò la promessa a chiunque avesse prevalso nella competizione elettorale di ritornare a Nuoro: è toccato ad Alessandra Todde, l'8 maggio, a circa un mese dal suo insediamento. Ancora diocesi nuorese in sala di regia, ancora teatro San Giuseppe sede deputata, caratterizzatasi per una costante: la partecipazione. La presidente ha risposto a sette domande - intervallate da alcune questioni poste anche da monsignor Mura - su altrettanti temi dell'agenda regionale. Ne riportiamo alcuni passaggi.

Famiglia e politiche sociali

Interrogata da Paola Cadau sulla possibilità di vedere realizzate nella nuova legislatura politiche strutturali a beneficio delle famiglie, la presidente ha escluso l'idea di una Legge quadro: «Parlando di politiche sociali non avrebbe senso un'unica norma», ha detto. E richiamando le parole di Papa Francesco, "Non lasciatevi rubare la speranza", ha elencato le precondizioni affinché un giovane, un genitore, una famiglia, possano investire con fiducia sul futuro: un sostegno economico, il lavoro, l'istruzione. «Noi non stiamo investendo sulla scuola, sugli asili e la cosa che abbiamo fatto nel passato è stato accettare supinamente parametri che ci sono stati dati non tenendo conto dei nostri territori». Infine, la

casa: «Più che un nuovo piano casa c'è bisogno di recuperare l'esistente, le seconde case e quelle presenti nei centri storici sempre più spopolati».

Scuola e giovani

La più giovane sul palco era la sedicenne Eleonora Fois, studentessa, che ha ripreso il tema della scuola e della formazione. «Parlando di una legge quadro sull'istruzione – ha spiegato la Todde – abbiamo in mente il fatto di poter agire sugli edifici, ma anche sul come si *sta* a scuola, poter studiare e rimanere dopo la fine delle lezioni, mettere in rete gli istituti». C'è poi il tema del *dopo*: «Quali sono le opportunità? Non bisogna aver paura di andare fuori, a me spaventa che noi non attraiamo altri giovani. Le nostre aziende sono molto piccole, quindi le



opportunità di lavoro per chi si specializza sono difficili da trovare in loco. Dobbiamo investire nel rafforzare la nostra economia, nel far crescere le aziende, perché più sono strutturate, moderne e tecnologiche, più avranno opportunità di ospitare anche nuove competenze. Bisogna lavorare con gli imprenditori e anche sulla formazione, accompagnare i ragazzi in un percorso nel quale ci si deve adattare alle competenze richieste dal mercato».

Inclusione

Francesco Fancello ha presentato la realtà delle persone con disabilità, oltre a sottolineare alcune criticità sui temi dello sport e tempo libero. «Occorre fare in modo – ha replicato

Todde – che il percorso di inclusione non si esaurisca a scuola o all'interno della famiglia. Questo discorso non è legato solo alla disabilità. In certe comunità, oltre al bar del paese non c'è niente, mancano centri di aggregazione culturale. Si deve ricostruire il tessuto culturale e sportivo delle nostre comunità e fare in modo che non solo chi ha disabilità, ma tutti i ragazzi abbiano l'opportunità di potersi incontrare, di capire cosa vuol dire lavorare in squadra, prendersi delle responsabilità, curare anche i propri compagni che hanno abilità diverse».

Sanità

Incalzata in maniera puntuale da Stefania Calvisi sui temi della sanità, Alessandra Todde ha subito messo le mani avanti: «Intanto – ha detto – la cosa importante per noi è prendere il controllo della macchina sanitaria, capire dove siamo e cercare immediatamente di affrontare questo tema con serietà». Rispondendo, poi, ad alcune questioni ha proseguito: «Tra le cose da portare avanti immediatamente c'è per esempio il PDTA (Percorsi Diagnostico Terapeutici Assistenziali) sulla sclerosi: in Sardegna abbiamo un'incidenza sulla sclerosi che è doppia rispetto al resto d'Italia. Dobbiamo puntare su una ridistribuzione dei medici, perché abbiamo delle concentrazioni in alcuni luoghi e il deserto su altri. La nostra popolazione è distribuita in un territorio vasto e quindi

L'OGLIASTRA 28 | ATTUALITÀ | TODDE, E ORA?



dobbiamo mettere in campo tutto quello che possiamo per rimettere al centro le persone. Prioritario per noi è la presa in carico. Dobbiamo capire che il percorso è lungo e comporta delle scelte: va rivista la rete ospedaliera, sapendo che non tutto può essere fatto dappertutto, quindi avremo degli ospedali che avranno delle eccellenze e altri che chiaramente daranno risposte alla medicina di base, chirurgia, ortopedia, ma non possa avere 18 eccellenze oncologiche in una regione».

Sui medici di base: «La domanda è come riusciamo a incentivare i medici di base a rimanere ed essere sui territori. Per farlo bisogna gestire correttamente gli Ascot (*Ambulatori*

straordinari di comunità territoriali, ndr): questi sono spesso l'unica risposta che abbiamo sui territori, ma rappresentano anche una concorrenza sleale nei confronti dei medici di base che vengono pagati meno».

Ambiente ed energia

Provocata dall'intervento di Domenico Scanu, di *Isde* "Medici per l'Ambiente", la presidente ha avuto modo di ricostruire le vicende che vanno dal famoso Decreto Energia, emanato dal Governo Draghi nel 2021, al provvedimento che prevede una moratoria sulla realizzazione di nuovi impianti di produzione di energia da rinnovabili.

«Il decreto Draghi è stato fatto nel

2021, quando ero viceministro alle crisi industriali – sottolinea Todde –, quindi non avevo le deleghe energetiche nonostante qualcuno continui a ripeterlo, per ottemperare delle direttive europee. L'Unione Europea ci ha imposto dei limiti molto importanti relativamente alla transizione energetica e alle fonti energetiche e questi sono stati tradotti con una semplificazione rispetto alle procedure.

Il decreto era collegato a una *mappa* delle aree idonee che doveva arrivare entro 180 giorni. La mappa non l'abbiamo vista e non mi pare che la precedente giunta, tra il 2021 e il 2024, si sia sperticata per colmare quel vuoto normativo dato dal fatto che non c'erano regole, perché

L'OGLIASTRA 29 | ATTUALITÀ | TODDE, E ORA?

















oggettivamente le autorizzazioni si sono spostate a un livello nazionale. Il punto è stato che, in assenza di regole, di fronte a un limite per l'Isola di 6 gigawatt stiamo ricevendo autorizzazioni per 58 gigawatt. La nostra moratoria difficilmente sarà impugnata perché non abbiamo agito sulle autorizzazioni: abbiamo sancito quello che è un principio fondamentale del nostro Statuto per il quale ambiente e paesaggio sono beni essenziali, peraltro sul tema urbanistico abbiamo competenza primaria. Questa norma permette di avere del tempo, in secondo luogo volevamo uno strumento che permettesse al Consiglio di emendarlo e arricchirlo perché si riempia di altri contenuti».

Innovazione e lavoro

Appassionato l'intervento di Salvatore Mario Carta sui temi del lavoro e dell'innovazione.

«L'Einstein Telescope – sostiene la neo governatrice – è un'opportunità, ma cosa fare perché non sia un'iniziativa isolata? Ovviamente lavorare con le università per fare in modo che ci possano essere dei contesti, degli attrattori, progetti di ricerca che possano far rimanere le persone e poi riverberarsi in posti di lavoro. Altra cosa: le competenze non devono stare a Cagliari o adesso a Olbia, dove ci sarà il il polo dell'innovazione, ma bisogna fare in modo che possono essere portate nelle scuole nei territori. In Sardegna, visto che siamo 1.600.000 abitanti, quanto un

quartiere di Madrid, sarebbe bello avere una università diffusa, magari con una storia diversa rispetto al nostro Consorzio universitario che non è innovativo».

Trasporti

Per parlare di trasporti era sul palco l'avvocato Claudio Solinas, anima del Comitato Trenitalia nuorese. Di fronte alle sue sollecitazioni, la presidente ha elencato alcune volontà della giunta: «La tratta da Abbasanta a Nuoro, ma anche il ripristino della Macomer-Nuoro che deve servire i comuni e collegare l'area di Tossilo a quella di Pratosardo, infine una società regionale che gestisca correttamente i 400 chilometri di strade ferrate dell'Isola».

L'inchiesta

Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'impasse, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, direttao indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.

Dietro le sbarre

a cura di Fabiana Carta



Carceri sarde: nel dramma, qualche luce. Ma servono misure alternative

Da più di un anno è garante dei diritti dei detenuti in Sardegna: che situazione ha trovato e su cosa ha iniziato a lavorare?

o trovato una situazione grave, per alcuni aspetti direi emergenziale, con tantissime carenze e tanti diritti sospesi. Le problematiche sono legate sicuramente al tipo di popolazione che è reclusa all'interno dei nostri istituti, soprattutto nei più grandi (Uta e Bancali), che hanno una percentuale molto alta di tossicodipendenti, di detenuti psichiatrici e detenuti psichiatrici in doppia diagnosi. Questi ultimi hanno problemi legati alla tossicodipendenza e hanno poi sviluppato anche patologie psichiatriche. Inoltre, c'è una carenza estrema di psicologi, psichiatri, assistenti sociali e anche di agenti penitenziari. Poi ci sono le colonie penali agricole, che rappresentano una perla preziosa per la Sardegna, un modello importante che andrebbe esportato, valorizzato, rinvigorito e rifinanziato, per pensare da un lato all'azienda, dall'altro alla rieducazione.

Quali sono, nello specifico, le sue funzioni? Il garante ha delle funzioni di controllo, di segnalazione di situazioni che riscontra non vadano bene. Sulla salute, sulla vivibilità all'interno degli istituti, sui rapporti dei familiari con i detenuti. Collabora con tutte le istituzioni che fanno parte di tutto il sistema carcerario al fine di far rispettare i diritti e le garanzie delle persone che hanno perso la libertà personale.

Quante segnalazioni/lettere ha ricevuto in media? E cosa le chiedono o segnalano? Ho ricevuto tante segnalazioni, sia da parte dei detenuti che da tutta la comunità penitenziaria.

Quando si parla della situazione delle carceri e delle persone detenute, l'elenco dei problemi è lungo. Spazi inadeguati, sovraffollamento, carenze di organico,





suicidi e tentati suicidi, diritto alla salute, rieducazione come un miraggio.
In Sardegna quali sono i problemi più grandi da affrontare?

Qualcosa l'abbiamo già accennata prima. Aggiungo: il problema del CPR (*Centro di Permanenza per i Rimpatri*), il carcere minorile, le strutture psichiatriche dove vengono effettuati i trattamenti sanitari obbligatori.

Un problema da affrontare sono anche gli internati che stanno nella colonia penale di Isili, persone che hanno finito di scontare la pena, ma che hanno una misura di sicurezza, considerate ancora pericolose socialmente. Vengono chiamati "delinquenti abituali" perché sono recidivi, la loro pericolosità spesso è data proprio dalla recidività e questo non necessariamente comporta un reato gravissimo. Di solito sono tossicodipendenti, malati psichiatrici, ragazzi che hanno dei gravi disagi o che non hanno un nucleo familiare che li possa riaccogliere. Quindi questa misura di sicurezza li obbliga a restare in carcere, con delle proroghe che vengono fatte dai magistrati, che possono essere rinnovate fino alla pena edittale massima. È una cosa che risale al codice rosso del 1930, a mio avviso una vergogna, una legge vecchissima che non ha senso tenere in piedi ancora oggi. Perché quelle persone hanno comunque finito di scontare la loro pena, ma non ci sono i servizi territoriali ad accoglierle, non hanno le famiglie, non hanno un posto dove andare.

Detenute madri, detenuti con problemi psichiatrici, detenuti dipendenti dalle droghe o con gravi malattie, hanno un trattamento al pari di tutti gli altri?

Spesso non hanno proprio un trattamento adeguato. Per esempio, i detenuti psichiatrici gravi vengono messi in sezioni di transito o isolamento, tenuti separati dagli altri. A volte vengono mandati nelle cosiddette celle lisce quando combinano guai, senza mobili, semplicemente con la branda e il materasso; a volte non c'è neanche il lenzuolo o la maglietta (se sono a rischio suicidio), delle volte vengono privati anche del materasso. Credo che in quelle celle, in quelle sezioni, si possa rivedere chiaramente quello che succedeva nei manicomi. La soluzione? Per i più gravi sono state create le Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza), ma in Sardegna ne esiste solo una con sedici posti, ne servirebbero delle altre insieme a strutture intermedie, tra carcere e Rems. Comunità per le doppie diagnosi, per chi è dipendente dalle sostanze e ha anche disturbi dell'umore, e molti detenuti tossicodipendenti andrebbero mandati nelle comunità apposite. Insomma, fare un uso maggiore delle misure alternative».

L'OGLIASTRA 34 | L'INCHIESTA | DIETRO LE SBARRE

Quanti detenuti con problemi psichiatrici e tossicodipendenti sono presenti in Sardegna?

In certi istituti sono la maggior parte, sia tossicodipendenti che con patologie psichiatriche. Percentuali molto alte che superano la metà dei detenuti totali.

La rieducazione dovrebbe passare dal lavoro e dallo studio. In Sardegna qual è la situazione reale in merito? Ci sono delle situazione "modello"?

L'Istituto di Tempio è, da certi punti di vista, il migliore in Sardegna come organizzazione, struttura e trattamento. È un istituto di alta sicurezza, ma si studia molto, tutti i detenuti studiano, moltissimi di loro hanno già una prima laurea, alcuni prendono anche la seconda perché hanno pene lunghissime da scontare. Per quanto riguarda il lavoro ci sono le colonie penali.

Biblioteche adeguatamente fornite, laboratori teatrali, di arte o artigianali, quanto sono importanti per i detenuti? Sono molto importanti, perché per i detenuti tutto quello che non è la cella è veramente importante. È essenziale che ci siano delle attività, fanno parte del trattamento, dovrebbero essercene molte di più. Sono poche e spesso sono lasciate alla buona volontà di persone che lo fanno gratuitamente o alle associazioni.

In Sardegna sono presenti 10 penitenziari. Qual è lo stato della Casa Circondariale San Daniele di Lanusei?

È un istituto molto vecchio, di cui sicuramente si potrebbe pensare sia arrivato il tempo di chiuderlo, ma è chiaro che bisogna tenere conto del territorio perché in quella zona il carcere serve. È un carcere che, credo, non è più a norma, ma non l'ho visto male. È una struttura molto bella e molto ben tenuta. Sono pochi e mi è sembrato che quei pochi, tutto sommato, siano ben gestibili in quegli spazi.

In Sardegna sono presenti delle colonie penali agricole considerate dei veri e propri esempi di eccellenza, eppure rischiano la chiusura. Il problema è il costo di gestione? Bisogna scongiurare in ogni modo la chiusura delle colonie. Uno dei problemi è che tendono a essere un po' isolate, quindi molti non vogliono andarci a lavorare. Due delle colonie sono sedi disagiate, danno punteggio, per questo vengono scelte di più. I caseggiati andrebbero





L'OGLIASTRA 36 | L'INCHIESTA | DIETRO LE SBARRE

rimodernati e sistemati; a Isili hanno chiuso una parte della colonia dove si produceva il formaggio; a Mamone molti caseggiati dove producevano il vino sono chiusi, ci sono delle botti antichissime abbandonate a sé stesse. Tutto questo perché nessuno ha messo a disposizione risorse economiche per poterle rifinanziare. Il problema è che sono poche le persone che scelgono di andarci a lavorare, c'è carenza di organico.

In realtà le colonie potrebbero ospitare molti più detenuti e diventare delle aziende produttive e fiorenti, bisognerebbe cambiare le norme per consentire alle colonie di vendere il loro prodotto all'esterno e il ricavato poterlo utilizzare per la colonia stessa. Andrebbero rifinanziate, seguite anche dal punto di vista normativo, perché per esempio, ci sono alcune categorie che non vi possono accedere, come le donne o i minori.

Attendiamo di scoprire meglio il Cnel proposto da Renato Brunetta, potrebbe sposarsi bene anche con il discorso delle colonie.

Qual è l'idea generale sul carcere che si sta affermando e definendo nell'opinione pubblica, oggi? E quanto è importante, secondo lei, una giusta sensibilità nella narrazione, un'attenzione maggiore nella scelta del linguaggio, quando si parla

di detenuti?

Il linguaggio, la giusta narrazione, è proprio l'aspetto che manca. Per come si racconta, la gente ha una percezione del carcere, secondo me, quasi sempre sbagliata. Vedono il carcere come quel luogo dove punire chi ha sbagliato e buttare la chiave, in questo modo si pensa di risolvere il problema. È lo spirito vendicativo che prevale, spesso indirizzato dai media. Se si facesse un'informazione corretta, le persone capirebbero che alcuni sarebbe meglio metterli in carcere, altri in una comunità, per esempio i tossicodipendenti. È necessario far comprendere alle persone che i malati psichiatrici devono essere curati, perché se non capiscono nemmeno di stare dentro una cella e pensano di stare su Marte, a cosa serve tenerli lì? Queste persone o si suicidano o quando escono saranno esattamente o peggio di come sono entrate.

Quanto è importante, secondo lei, il contributo alla comunità penitenziaria della Chiesa? Ad esempio, quanto è utile la figura del cappellano all'interno degli Istituti? È una figura importantissima. Quando vado nelle sezioni, in tanti mi chiedono del cappellano, lo aspettano. È lui che porta i vestiti, a volte regala dei soldi per le telefonate o un pacchetto di sigarette, e soprattutto è sempre pronto ad ascoltarli. La Chiesa, la Caritas e i suoi progetti fanno un lavoro eccezionale, nella carenza generale di ogni tipo di sostegno o di supporto, rappresentano una luce importante.

Qual è la situazione del carcere minorile in Sardegna?

Avevo trovato una situazione inaccettabile, fuori norma, fuori legge, una struttura completamente inadatta a ospitare chiunque, figuriamoci i minori. In decadimento totale, con grossi sprechi economici. È cambiato qualcosa nel frattempo: un finanziamento di tre milioni e mezzo di euro per ristrutturare il carcere. Quei soldi li avrei investiti in una sorta di comunità per minori, anche perché quelli sardi sono pochissimi.

Sette/otto minori in tutto, spesso i sardi sono solo due o al massimo tre. Per quanto mi riguarda, per questo motivo, in Sardegna non ha proprio senso avere un

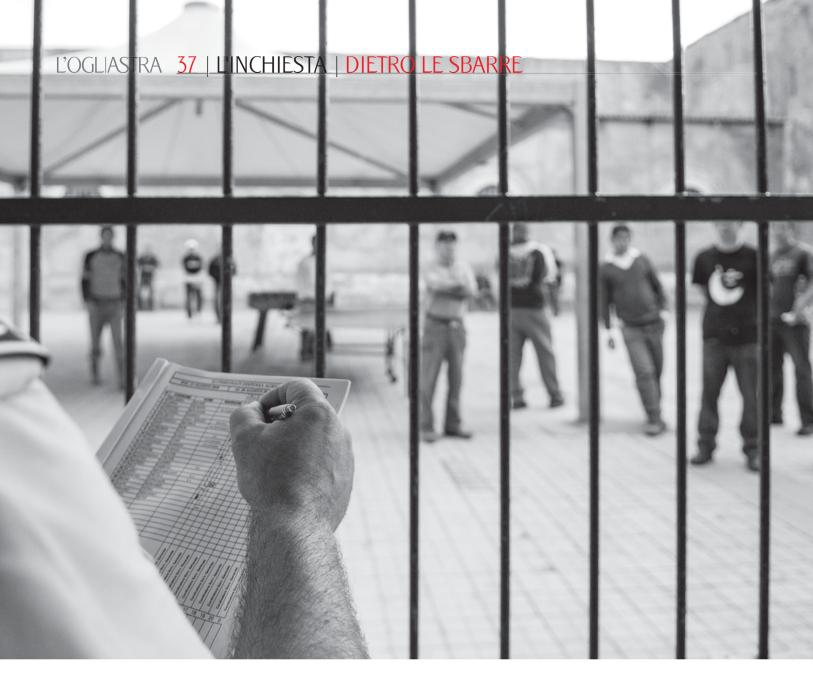
carcere minorile, ma sono comunque contenta che dopo la mia denuncia qualcosa si sia mosso.

Cosa ne pensa del 41
Bis e l'Alta sicurezza?
In Sardegna abbiamo
oltre mille detenuti di non
provenienza sarda che sono
tutti 41 bis e Alta sicurezza
(oltre la metà dei nostri
detenuti). Andrebbe capito se
questo numero è sproporzionato sia

per le dimensioni territoriali e sia per il rischio. È un numero su cui riflettere. Sarebbe giusto prevedere istituti di *Alta sicurezza* anche in altre regioni.

Sopra: Irene Testa, garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale in Sardegna









Poddine's

di Fabiana Carta

Un'idea di base, un errore di comunicazione, un malinteso e tanto coraggio. La strada è tracciata: Sara Angius e Piergiorgio Micheli, due ragazzi di 36 e 29 anni, hanno aperto il primo street food 100% senza glutine in Sardegna. Di base stanno a Tortolì, si spostano con i loro furgoncini per feste, sagre ed eventi in giro per l'Isola

avanti al loro furgoncino con rimorchio ci sono persone che si commuovono, È l'emozione di sentirsi inclusi. Non si sta esagerando, la celiachia è soprattutto una limitazione sociale, una patologia da metabolizzare dal punto di vista mentale, prima ancora che fisico. Condiziona la vita di chi ne soffre, fa sentire diversi dagli altri. Un invito a pranzo, una cena fuori, un compleanno, una festa in piazza, una sagra, qualsiasi occasione in cui c'è del cibo potrebbe nascondere il glutine. Mangiare fuori casa può essere problematico, dal punto di vista psicologico oltre che pratico. Capita di sentirsi discriminati, esclusi, diversi perché non si ha più la libertà di scegliere come prima e può mancare quella che si chiama normalità.

Poddine's è uno dei nove street food in tutta Italia, l'unico in Sardegna, a offrire prodotti senza glutine, a Tortolì e nei paesi limitrofi. Come un'oasi nel

deserto. Ma questa storia inizia diversamente. Piergiorgio Micheli, di Lanusei, e Sara Angius di Gairo, danno il via alla loro avventura un anno fa, nel mese di giugno. «Volevamo fare qualcosa di un po' diverso, insieme. Uno street food, però l'offerta dei prodotti senza glutine è arrivata dopo un piccolo malinteso», raccontano. Si potrebbe definire quasi un aiuto dal cielo, un suggerimento, un'indicazione. «Nel nostro furgone c'era una scritta che diceva "culurgiones e seadas", e sotto, più in basso, un'altra scritta che diceva "senza glutine". La dicitura "senza glutine", però, si riferiva ai panini e alle pizzette confezionate. Da qui è nato il malinteso: tanta gente ha pensato che i culurgiones e le seadas fossero senza glutine, ci hanno bombardato di richieste. Ci hanno persino chiamato dall'Aic, Associazione Italiana Celiachia. È successo anche che alcune persone hanno scattato delle foto al nostro furgone, foto che sono finite in giro sui social, ovunque. Arrivavano persone da ogni parte della Sardegna. Tutti pensavano che fosse arrivato il primo street food senza glutine in Sardegna, poco dopo - in effetti – lo siamo diventati», spiega

Sono stati giorni concitati a causa di questa incomprensione nella comunicazione, l'attività aveva aperto da pochissimo. Piergiorgio e Sara sono stati bravi a cogliere la palla al balzo, la richiesta, il bisogno così forte. Quella era la via giusta da intraprendere. «A noi il problema della celiachia sta molto a cuore, perché in famiglia abbiamo una persona che soffre di questa malattia. Siamo a conoscenza delle difficoltà che deve affrontare uno che ne soffre, quando va alle fiere, quando esce in giro, nella quotidianità. Noi facciamo anche consegne a domicilio, a chi lavora in ufficio e ha bisogno di un panino al volo, o ai bambini a scuola. Abbiamo assecondato le richieste e le abbiamo trasformate nel nostro modo per essere diversi dagli altri», raccontano.

A giugno del 2023 hanno aperto la loro attività di cibo da strada, con un elegante furgoncino nero e scritta gialla in contrasto. Pochi mesi dopo, a settembre, avevano già acquistato il secondo furgoncino per soddisfare tutti i celiaci e gli intolleranti al lattosio. Dopo tutto il percorso burocratico e il corso all'Aic, fanno ufficialmente parte del circuito. Da febbraio di quest'anno, Piergiorgio e Sara si muovono con due furgoncini, uno per il cibo cosiddetto normale, l'altro con il senza glutine. Un grande investimento, ma dicono che ne è valsa la pena. «Cucino io e mia mamma, - spiega Sara - lei è prevalentemente nel furgone senza glutine. Mi è sempre piaciuto cucinare, dai dolci ai culurgiones. Una passione che mi hanno trasmesso mia nonna e la mia stessa mamma. Certo, cucino non da professionista, ma con tutta la passione che mi ha trasmesso la famiglia. Piergiorgio fa le consegne e





VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI BOX DOCCIA - BALAUSTRE CHIUSURA VERANDE VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU) Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914 e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



sta alla cassa. Consegniamo a Tortolì e nei paesi vicini e ci spostiamo per feste, manifestazioni, sagre, eventi. A partire da giugno, per la stagione estiva, i nostri furgoncini saranno vicino alla spiaggia di Orrì». La loro attività, tutta gestita in famiglia, sta avendo un grande successo. Lidea di mettersi in proprio, per Piergiorgio, è arrivata dopo diciassette anni trascorsi nel mondo del commercio della grande distribuzione. Era tempo di cambiare, passare dal lavoro come dipendente al lavoro come imprenditore. Più fatica, ma più soddisfazioni.

Sara invece lavorava a Gairo in un bar di famiglia, insieme a sua madre. «Sono partita in Svizzera per un anno, volevo fare un'esperienza lontano da casa. Lavoravo in un albergo, mi sono trovata bene, ma sentivo forte il richiamo della Sardegna, tanto che rientravo una volta al mese. Al mio rientro ho ripreso in mano il bar per

un altro anno, poi ho lasciato Gairo per trasferirmi a Tortolì. Ho svolto vari lavori, fino a che insieme al mio fidanzato abbiamo pensato di aprire qualcosa di nostro», racconta Sara. Ed ecco che arriva *Poddine's*, con una cura maniacale per la scelta degli ingredienti. La maggior parte del cibo utilizzato è locale, la carne arriva da una piccola macelleria di Gairo. Non esiste un menu fisso, le proposte variano spesso anche in base alle

stagioni. Nell'inverno appena trascorso il panino con salsiccia, funghi e pecorino fuso è stato proclamato il re assoluto dei panini, adesso tutti aspettano l'estate per la nuova proposta: Piergiorgio e Sara sono giovani e bravi a seguire anche le tendenze.

Intanto pensano già a nuovi progetti, che per il momento restano segreti. «L'importante è non fermarsi mai», concludono.



AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU Via Mons.Virgilio 86/Ba 08048 Tortolì Tel. 0782.62424 0782.623231

ag.766.01@agentivittoria.it

Addio a Carlo Di Cicco, giornalista, saggista e acuto pensatore di Franco Siddi



Il 15 aprile scorso ci ha lasciati Carlo Di Cicco, già vicedirettore dell'Osservatore romano, giornalista del sociale, della tensione cristiana per gli umili, della Chiesa pensata sempre in cammino con il suo popolo

arlo è morto, dopo improvvisa e breve malattia all'età di 79 anni. Ancora poche settimane prima pensava a un nuovo libro e alla sua presenza alla nuova edizione della Pastorale del Turismo a Tortolì, che già l'aveva avuto più volte ospite e protagonista appassionato, colto, umile. Ne avevano parlato a fine febbraio a Roma, quando solo per un contrattempo telefonico mancò l'incontro con il vescovo Antonello, cui lo legava una relazione di profonda, reciproca, stima e amicizia. Un affetto esteso alla Chiesa d'Ogliastra e sarda. Nato il 9 luglio 1944 nel tempo dell'ultima guerra, a Valleluce, piccolo borgo della vallata di Sant'Elia nel

Frusinate, Di Cicco era figlio della

questa radice sarà per lui riferimento

terra e della civiltà contadina. E

per tutta la sua vita. Un ragazzo che aveva anche badato alle pecore da piccolo e che ora coglieva, interpretava questo vissuto come un segno da vivere con coerenza di testimonianza, anche da comunicatore sociale, divenuto giornalista di punta e acuto e analista. Sempre un passo avanti con i suoi scritti, le sue riflessioni e i suoi discorsi a voce flebile, mai alla ricerca del palcoscenico per la sua persona. Così instancabilmente ha scritto e lottato per i senza tetto, per la pace, per i poveri. E ha cooperato con i pastori della Chiesa, per aiutarli a stare in mezzo alle persone, a ascoltarle, a camminare insieme. Così ha vissuto fino cinque giorni prima della sua morte, quando un ictus lo ha fermato per sempre su questa terra.

Carlo Di Cicco ha ragionato sempre con libertà di coscienza e rigoroso ancoraggio ai principi fondamentali della sua formazione cristiana e sociale: sempre così, vicino alla spiritualità salesiana, dalla formazione nelle Acli dell'immediato post Concilio, ai senza tetto di don

Roberto Sardelli a Roma, all'obiezione di coscienza (primo italiano finire in carcere militare per questa scelta) alla militanza e amicizia per Pax Christi, alla vicinanza a vescovi impegnati come monsignor Tonino Bello e monsignor Luigi Bettazzi. E quindi il giornalista a tutto tondo: l'attività professionale all'Agenzia Asca, dove concluse la carriera "italiana" da caporedattore del sociale con direttore Gianfranco Astori (attuale consigliere del Capo dello Stato). Ha avviato e curato la parte giornalistica di Vidimus Domini, primo quotidiano on line sulla vita consacrata.

Poi il massimo riconoscimento professionale: Vicedirettore (2007-2014) dell'Osservatore Romano, con l'allora direttore Giovanni Maria Vian, quasi tutto sotto il pontificato di Benedetto XVI, che rimase colpito dalle acute analisi, controcorrente rispetto alla pubblicistica sul Papato, che Carlo Di Cicco argomentò in un bel libro: «Benedetto XVI ha cercato di disincagliare la barca di Pietro e rimetterla in piena navigazione. In parte è stato compreso, ma la sua predicazione dell'amore è rimasta per buona parte epidermica e servirà, forse, nel prossimo futuro» (Ratzinger-Benedetto XVI e le Conseguenze dell'amore, Ed. Memori, 2006. Poi ancora libri (I guardiani dei sogni con il dito sul mouse; Se ti leggo ti amerò per sempre; Ti credevo un altro; Il '68 e il Testamento di Gesù; Da Pinocchio a Pax Christi. La lunga marcia della pace; L'uomo del mare. Con Don Bosco nel cambio d'epoca), giornalismo e saggi con, intanto, il passo costante nelle collaborazioni sui temi ecclesiali e sociali, sulle sfide della cristianità oggi, con Tiscali News e il Tink Tank "Riparte l'Italia", dove alla fine del marzo scorso ha pubblicato Ecco cosa rivela l'autobiografia di Papa Francesco.

Denti fissi senza dolore

Nei Centri Odontoiatrici Massaiu metti i denti fissi in poche ore senza provare alcun dolore, grazie alla presenza dell'anestesista

Se sei tra quelle persone che non godono del piacere di mangiare bene e sorridere felicemente per il timore di avere dolore dal dentista, allora questo articolo è scritto apposta per te.

Sicuramente sei ancora convinto che per avere i denti fissi sia inevitabile soffrire.

Non è più così.

Oggi finalmente masticherai bene e avrai un bel sorriso senza penare! Le soluzioni sono specifiche e si sono evolute nel tempo, sino ad arrivare ai denti fissi sugli impianti in titanio, alle protesi in composito e alle ceramiche in zirconio.

Pensa che cinquanta anni fa la soluzione migliore se avevi perso tutti i denti era la dentiera dei tuoi nonni, con il buffo rituale di doverla mettere in un bicchiere prima di andare a dormire per riprenderla il giorno dopo.

Nei Centri Massaiu abbiamo deciso di aiutarti a ritrovare il tuo miglior sorriso con il trattamento che, se le condizioni della tua bocca lo permettono, ti restituirà una splendida dentatura.

Quindi, puoi dire addio all'imbarazzo di avere una protesi mobile perché noi utilizziamo delle tecniche che ti permetteranno di avere i denti fissi in bocca in poche ore e senza provare nessun dolore. Sto parlando dell'implantologia dentale a carico immediato.

Ho conosciuto questa tecnica tanti anni fa e ne ho subito intuito le grandi potenzialità per chi, come te, ha bisogno di ritrovare il proprio benessere e godere dei piaceri della vita con soddisfazione e soprattutto con un bel sorriso.

L'intervento si svolge in maniera semplice, veloce e con protocolli di elevata sicurezza. Il post operatorio è inoltre privo di fastidi grazie alla presenza dell'anestesista, all'assistenza infermieristica e all'auricoloterapia.

La seduta dura poco più di un'ora e l'intervento in sé poche decine di minuti.

Se le condizioni del tuo osso lo permettono, potrai avere i denti fissi in bocca entro un giorno o addirittura in poche ore! Per fare questo abbiamo adottato tutti gli strumenti necessari per verificare preventivamente la fattibilità dell'intervento. Nella situazione ottimale inseriamo immediatamente i denti sugli impianti, se invece l'osso non è abbastanza solido aspettiamo un periodo di guarigione, salvaguardando comunque l'estetica con soluzioni provvisorie, il tutto senza la minima sofferenza.

Se sei proprio sfortunato e non hai osso a sufficienza per sostenere gli impianti, non disperare!

Possiamo rigenerare l'osso con materiali biocompatibili ripristinando prima la superficie della zona e rendendo poi possibile il successivo inserimento degli impianti, in piena sicurezza e senza dolore. Se vuoi saperne di più cosa aspetti?

> Chiama la sede più vicina e **prenota subito** la tua consulenza personalizzata.

NUORO

Via Brigata Sassari 41
Via Alghero 22 © 349 6807019

**** 0784 1908041

SASSARI

© 339 7209756

4 079 273825





Per conoscere la nostra terra. Per raccontare la sua gente. Per andare oltre i confini e guardare il futuro.

Un viaggio lungo un anno. Vieni con noi.

Rinnova il tuo L'OGLIASTRA

Campagna abbonamenti 2024

Edizione digitale	10€
Ordinario cartaceo	15€
Sostenitore cartaceo	20€
Estero	35€
Cartaceo + digitale	20€

Porta un nuovo abbonato... riceverai in regalo la nostra borraccia















Info: redazione@ogliastraweb.it Cel. 3898361584

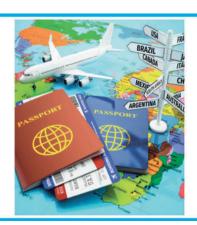
VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO SERVIZIO URBANO



PUSCEDDU VIAGGI

Rent a Car

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE Nazionale e Internazionale VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI PRENOTAZIONI ALBERGHIERE



TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it

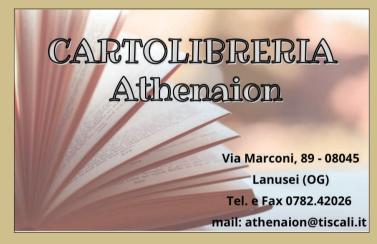


TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara Tel. **0782 623475** • Cell. 393 8929141



VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a: redazione@ogliastraweb.it







Il ballo delle messi

di Gian Luisa Carracoi

uel giorno resterà scritto nei ricordi più belli e indimenticabili del mio cuore. Ero ancora un ragazzino e la scuola aveva chiuso ormai i battenti. Una sera di giugno inoltrato, che si apprestava di lì a poco a lasciare il caldo passo al suo successore, mi giunse un gradito e inaspettato invito. Fu per me così sorprendente e straordinario che, prima di addormentarmi mi chiesi più volte, ancora e ancora, se fosse tutto vero, ma dentro me sapevo che quel dono non poteva essere frutto del caso, io al caso non avevo mai creduto. Per un po' continuai a sognare a occhi aperti e con la mente a immedesimarmi già nell'atteso evento, finché la stanchezza prese il sopravvento e mi addormentai sdraiato sull'amaca sotto un sorridente cielo stellato. Dormii un sonno così sereno che non mi resi conto del trascorrere del tempo, ma di certo durante il suo fluire fui trasportato in un'epoca remota tanto che ebbi la sensazione di essere stato investito di un omaggio, come un cavaliere di stagioni assai lontane. Mi ritrovai immerso tra ampie cornici di boschi, dove qua e là occhieggiavano piccoli manti risplendenti di spighe dorate. I prati ricoperti di orchidee e ciclamini creavano un tripudio di colori e tutto il creato poetava il cantico del primo amore. Le capre, le mucche e gli asinelli pascolavano in riva ai laghetti, dove un giovine e una giovine conversavano amichevolmente fra loro. Le loro spensierate risate echeggiavano tra i monti dall'alba fino ai tramonti di porpora ardente. In questo luogo erano condensati la

vitalità e il fascino di un tempo

scintillavano di lucciole e i bambini

primigenio. Di notte i campi

parlavano con le anime del grano. Al mattino, al primo barlume dell'aurora, iniziava lungo gli spigolosi e bianchi sentieri il passo lento delle greggi e ognuno si dedicava ai propri genuini doveri. Una storia di falci di bronzo, di mani indurite, di preghiere elevate. Era una comunità dedita alla caccia, alla pastorizia e alla coltivazione del grano. Il popolo era governato con fierezza e saggezza dal sovrano Orgodùri. Era il tempo delle messi. Quella sera, assiso su un masso in un largo spiazzo, il gran sacerdote nominò coloro che avrebbero dormito là intorno per assicurarne la purezza dopo la sua benedizione. Il grano si spargeva sui passi degli sposi, si donava ai defunti, si spandeva sulle soglie delle capanne, era dono divino. Il miracolo della germinazione e della sua crescita era opera de Sa Mamai de su trigu, ma essa poi cedeva il posto d'onore al

Il pomeriggio seguente, dopo la mietitura, uomini, donne e bambini formarono un cerchio intorno alla pietra sacra, Su Babai de sa messi, dove erano state ammucchiati una gran quantità di covoni. A questa divinità era preposto il compito della raccolta e della morte dei chicchi. Tra loro un vecchio esile e dalla lunga barba canuta suonava con fiato continuo tre canne palustri. La danza si allungò rotondeggiando avanti e indietro, a levante e a ponente, a tramontana e a mezzodì per alcune ore.

suo consorte.

Danzavano gli uomini e danzavano le donne inghirlandate di rose di monte, sopra le spighe dorate che morivano per dare ristoro e nuova vita. Fu il dolce vino a rinfrancare le stanche membra e il pane di ghiande a dar maggior vigore. Quel giorno era atteso da tempo, una buona mietitura rappresentava la serenità per le

successive stagioni, ma nel cuore dei giovani del villaggio batteva anche un'altra forte speranza. Sette pretendenti erano pronti a

sfidarsi nel sacro ballo per avere in sposa la bella Lunegonè, figlia primogenita del capo tribù. Lei era una graziosa fanciulla, dall'animo gentile. Fin da piccola era sempre stata dedita alla custodia del fuoco e dell'ara domestica. La prova della danza in velocità e intrecci di piedi non era una prova così semplice da affrontare, ma quella più pericolosa si celava in una profonda voragine a breve distanza.

A ogni luna ombrosa, una fanciulla spariva nel nulla. I giovani più vigorosi lanciavano pietre e gareggiavano nel far rotolare giù il masso più grande e possente, ma nessuno riuscì mai a riempirlo. Era un luogo oscuro e imperscrutabile da cui stare lontano. - Doveva ancora arrivare colui che Pietra possente sarebbe riuscito a sconfiggere, il terribile Golgonide -.

Improvvisamente una voce mi svegliò di colpo. Dovevo sbrigarmi, era arrivato il mio momento. Da lì a poco avrei dovuto suonare su ballu tundu prus mannu de su mundu per il Guinness world record, proprio

là, «dove la pioggia ha intonato liriche sui sentieri pietrosi...». Quel luogo lo avevo vissuto nel mio sogno, ora aspettava me.

Quando arrivai, un grande concorso di gente affollava già quel luogo ridente. Mano nella mano, alle prime note della fisarmonica tutti cominciarono a muovere i loro agili passi. Li osservavo ondeggiare come onde placide del mare, poi d'improvviso rinvigorirsi d'impeto come aizzati da fierezza d'orgoglio. La dolce Lunegonè, anche lei era là, danzante attorno alla pietra sacra con i suoi occhi splendenti

d'azzurro cielomare.



Regalare poesia

di Jetta Vedele

i sono molti modi di esprimersi e di comunicare. Il pittore lo fa con i pennelli e col colore, lo scrittore lo fa con la prosa e i racconti, il musicista lo fa con le Il poeta lo fa con i note. versi.

La poesia è, per il poeta, uno sbocco naturale che gli permette di comunicare il suo sentire. Può essere poesia della memoria che ricorda persone o richiama atmosfere del personale passato del poeta o delle tradizioni della sua terra, può essere poesia del mondo di valori solidi alla cui luce il poeta si è formato ed è vissuto. Può essere poesia che scruta i diversi aspetti della natura, le emozioni di un viaggio, i misteri avvertiti, gli stati d'animo, gli interrogativi, gli scoramenti, ma anche le gioie che nascono a contatto con i diversi ambienti e fenomeni. Il poeta scrive anche per soddisfare l'esigenza avvertita di lasciare qualcosa agli altri con la speranza che le persone abbiano la forza di trasmettere sensazioni che diventino proprie anche nell'animo di chi legge. Il poeta dedica le poesie a tutti, ma soprattutto ai giovani, augurandosi che essi possano riscoprire le bellezze della natura, la serenità dei rapporti e la ricchezza di valori certi. Sentimenti profondi possono esprimersi in modo particolare, anche se



La via ferrata

di Giovanni Pascoli

Tra gli argini su cui mucche tranquillamente pascono, bruna si difila la via ferrata che lontano brilla;

e nel cielo di perla dritti, uguali, con loro trama delle aeree fila digradano in fuggente ordine i pali.

Qual di gemiti e d'ululi rombando cresce e dilegua femminil lamento? I fili di metallo a quando a quando squillano, immensa arpa sonora, al vento.

> non esclusivo, con la poesia. «La poesia è dire di un oggetto, di una persona, di una situazione quello che non è stato mai detto prima e di portare chi legge a godere di questa unicità», dice Gianni Pititu. Per capire meglio quest'ultima considerazione basta rileggere la poesia di Giovanni Pascoli La via

ferrata, dove quattro parole ci dicono qualcosa di diverso sui fili del telegrafo che attraversano i cieli delle campagne. Essi sono, per il poeta, un'immensa arpa sonora al vento. «Magia di un'evocazione che mi riguarda direttamente continua Pititu – avendo da fanciullo, quando si andava per i campi, udito nei pomeriggi ventosi la misteriosa musica dei fili telegrafici che costeggiano la ferrovia vicino al mio paese. Quando ho letto per la prima volta questa

poesia sono stato assalito dal lontano ricordo e ho quasi risentito il magico vibrare di quelle arpe alte e solitarie». Questo è poesia. E tanto altro ancora. Questa è la vera poesia che lascia tracce nell'animo dei bambini, che li educa al bello e che gli insegnanti dovrebbero regalare loro e non semplicemente far studiare.

Su stancu

di Gian Luisa Carracoi

a coltivazione del tabacco fu introdotta in Sardegna dagli spagnoli. Negli anni della dominazione austriaca sulla nostra isola (1708-1718), la stessa fu soggetta a una forte restrizione fiscale con l'imposizione di una gabella e l'assoggettamento al monopolio di Stato che ne centralizzò la lavorazione e il deposito. La rivendita avveniva esclusivamente in un estanco (dallo spagnolo, tabaccheria), così come ancora oggi in Ogliastra viene chiamata, su stancu. A Tortolì la coltivazione del tabacco venne sperimentata per la prima volta nel 1920

grazie alla tenacia e all'impegno di Monsignor Emanuele Virgilio, eletto Vescovo d'Ogliastra il 15 aprile 1910. Presule profondamente progressista, quando al suo arrivo trovò questa regione sprofondata nella miseria, fra le tante sue idee si convinse che la coltivazione del tabacco potesse sortire benefici a tutto il territorio e così chiese al Monopolio di Stato la concessione per avviarne la produzione. Furono destinati alla coltura i terreni pianeggianti di Tortolì e di Arbatax e contemporaneamente si diede inizio alla costruzione dello stabilimento manifatturiero del tabacco, all'interno del quale vennero impiegate molte donne. Il vizio del fumo, per cui la richiesta di tabacco, era chiaramente già presente un secolo prima, quando nella stessa Villa di Tortolì, Don Simone Cardia aveva ottenuto per sei anni la gestione dello Stanco Maggiore del tabacco della provincia d'Oleastra, che si riforniva dalla Manifattura sorta a Cagliari nella seconda metà del Settecento. Il nobile Cardia, per non avere sulle spalle tutte le incombenze



Operaie della Manifattura Tabacchi di Tortoli fondata da mons. Emanuele Virgilio in una foto degli anni trenta del '900

che questa attività gli avrebbe comportato, stipulò una Società con Pasquale Sulis e il notaio Nicolò Aragoni, entrambi di Tortolì. Compito prettamente di questi due soci era quello di recarsi almeno due volte all'anno nella Capitale, Cagliari, affinché lo Stanco fosse sempre provvisto del tabacco necessario e in questa città attendere alla scelta dei tabacchi e al loro peso, al loro imbarco e conduzione, prima fino alla spiaggia di Tortolì e infine fin dentro la casa di Don Simone Cardia. Ogni mese si eseguivano i conti e, dopo aver pagato il dovuto all'Ufficio dell'Intendenza generale, il residuo veniva diviso di comune accordo. Al termine dei sei anni, fatti i conti, se fossero risultati tabacchi invenduti, essi stessi sarebbero incorsi nella penale di sei scudi per ogni cento libre invendute. E perciò guai agli stanchieri minori che avessero lasciato su stancu privo di tabacco! Nel secolo successivo, questo capitò a tanti, tra questi a Serafino Dejana di Bari Sardo, il quale venne denunciato da un

compaesano per aver terminato i sigari e chiusa la rivendita all'una dopo il mezzogiorno. Questo comportamento "ozioso" andava contro la legge sulle privative, in forza della quale doveva esserci una provvisione sufficiente ai bisogni della consumazione. Un certo Raimondo Loddo di Lotzorai, invece, fu condannato alla multa di cinquanta lire per essergli stata trovata nel suo terreno in Donigala due piante di tabacco che, probabilmente, esistevano nel suo terreno da più anni, riproducendosi dalle radici o per semente. L'imputato era a cognizione della loro esistenza nel suo terreno e ne faceva uso come medicamento empirico in malattie di fanciulli con applicare le foglie all'esterno della persona ammalata. Non fu constatato che ne facesse uso per fumare o annusare, ma il solo fatto della consapevolezza dell'esistenza di queste piante e il lasciare che prosperassero fu considerato un reato. Altri invece furono denunciati a causa del tabacco spurio che cresceva sui muri.



ore 19.30 Nuoro. Consiglio diocesano di Azione Cattolica ore 10.00 Lanusei. Consiglio diocesano per gli Affari economici ore 18.00 Mamoiada. S.Messa e incontro con i cresimandi

ore 10.00 Nuoro (Curia). Consiglio diocesano

ore 19.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa e processione del Corpus Domini

ore 9.30 Lanusei (Santuario). S. Messa nella solennità del Corpus Domini ore 9.30 Terralba, Delegazione regionale Caritas ore 8.00 Orosei (Marina Beach). S. Messa con i direttori degli Uffici catechistici nazionali ore 11.30 Incontro con le coppie guida dei percorsi in preparazione del matrimonio

ore 16.30 Nuoro (Teatro S. Giuseppe). Serata sinodale diocesana per tutti i collaboratori

Oristano (Donigala Fenughedu) Conferenza Episcopale Sarda

ore 9.30 Oristano (Donigala), Noi camminiamo in Sardegna, Conferenza regionale sui Cammini religiosi e culturali

ore 16.30 Donigala. Gruppo di lavoro in vista dell'Incontro regionale delle Chiese della Sardegna

ore 18.30 Irgoli. S. Messa e celebrazione delle Cresime ore 10.30 Lodè. S. Messa e celebrazione delle Cresime

ore 19.00 Nuoro (Cattedrale) S. Messa e celebrazione delle Cresime con battesimo per un gruppo di adulti

ore 9.30 Tortolì (Auditorium Fraternità) Festa della famiglia e S. Messa

ore 16.30 Serata sinodale diocesana per i collaboratori

ore 9.30 Lanusei (Seminario). Ritiro presbiteri e diaconi ore 9.30 Nuoro (Galanoli). Ritiro presbiteri e diaconi

ore 18.30 Villanova Strisaili. S. Messa e celebrazione delle Cresime anche per Villagrande

ore 18.30 Olzai, S. Messa e celebrazione delle Cresime

ore 10.30 Nuoro (S. Cuore). S. Messa e celebrazione delle Cresime

Urzulei, chiesa campestre di San Basilio Magno. Photo by Andrea Mele









T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy P. IVA 00836500918 Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219 Cell. +39 3483051603

e-mail: tselettr@gmail.com



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011







L'OGLIASTRA

www.intermediashop.it





Questo giornale è letto da oltre diecimila persone

PER LA PUBBLICITA SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910







La Diocesi di Lanusei, tramite l'Associazione Culturale Sarda Ogliastra bandisce la trentesima edizione del Premio "San Giorgio Vescovo" 2024

Sardegna, storie e territorio da raccontare

IL PREMIO È DIVISO IN TRE SEZIONI ed è aperto non solo ai residenti in Sardegna ma anche a quelli che vivono fuori dell'Isola.

1. NARRATIVA E TESI DI LAUREA

Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti riguardanti la Sardegna. Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi due anni.

Le tesi devono essere state discusse tra il 2020 e il 2024.

Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail), una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato.
- La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali. Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...)

- o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastra.

3. SCUOLE E ASSOCIAZIONI CULTURALI

Il Premio S. Giorgio si rivolge anche alle scuole di ogni ordine e grado e alle associazioni culturali residenti nell'Isola. Verrà valutato unicamente il lavoro collettivo, in qualunque forma comunicativa (social esclusi): orale, scritto, filmato, documentario.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

Le opere per le tre Sezioni dovranno pervenire, entro e non oltre il **15 giugno 2024** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

La giuria composta da esperti e professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle tre Sezioni.

Sezione narrativa e tesi di laurea

- Opere inedite euro 1.500,00 per il primo classificato;
- Opere edite euro 800,00 per il primo classificato;

Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 600,00, se foto o corto già editato euro 300,00;
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato euro 150,00;
- Al terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato euro 100,00.

Sezione Scuole e associazioni culturali

Unico riconoscimento euro 500.00.

- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.
- L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini"
- Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
- Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni dello stesso premio.
- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

si svolgerà a Lanusei l'11 novembre 2024.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
- Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/ autore/ produttore.

In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.